

SCUOLA TRANSTEORICA DI COUNSELING RELAZIONALE
“PREVENIRE È POSSIBILE”
Sede di Campobasso

TESI DI DIPLOMA

**L'IDENTITÀ MASCHILE E LA
METAMORFOSI DELLA PATERNITÀ**

RELATORE: Prof. Vincenzo Masini

CORRELATORE: Dott.ssa Nicolina Raimondo

Candidato:
Fernando Romito

7 gennaio 2016

INDICE

Capitolo 1:	
ALLE ORIGINI DELL'IDENTITA' MASCHILE E FEMMINILE	11
Capitolo 2:	
MASCHILE E FEMMINILE: METAFORE, DIMENSIONI ARCHETIPICHE E MITOLOGICHE	14
Capitolo 3:	
ANTROPOLOGIA STORICA DELL'IDENTITA' MASCHILE	21
3.1 Dispositivi Iniziatici nel Pre-moderno	21
3.2 Il Moderno e il Lento declino dell'Identità Maschile	25
3.3 Il postmoderno e la deriva della maschilità	27
Capitolo 4:	
PERIPEZIE INTORNO ALL'IDENTITA' DI GENERE	31
4.1 Il femminismo e la questione del rapporto sesso-genere	31
4.2 Declinazioni delle teorie di gender e ricadute antropologiche	35
4.3 Prospettiva relazionale sul genere	40
Capitolo 5:	
DIMENSIONE EVOLUTIVA NELLA GENESI DELLA IDENTITA' MASCHILE	44
Capitolo 6:	
RICONSAKRARE IL MASCHILE E RILANCIARE LA PATERNITÀ	51
Capitolo 7:	
GENEALOGIA DELLA FUNZIONE PATERNA	56
7.1 Evoluzione della paternità	56
7.2 Le Funzioni Archetipiche Paterne	61
7.3 Paternità Emergenti	65
Capitolo 8:	

IL MODELLO PERSONOLOGICO DI PREPOS	72
8.1 Gli Idealtipi	72
Capitolo 9:	
GRUPPO DI INCONTRO PER PADRI	92
9.1 Contesto in cui è maturata l'ipotesi del gruppo di incontro	93
9.3 L'Esperienza del gruppo di incontro per padri	98
9.4 Ricerca sui Valori del Campione	102
Capitolo 10:	
Statistica sui Valori	106
CONCLUSIONI	109
BIBLIOGRAFIA	117

INTRODUZIONE

Il presente lavoro mira a esplorare e approfondire la natura della maschilità e le forme storiche delle sue rappresentazioni, evidenziando una stretta correlazione fra il progressivo indebolimento della funzione paterna e la scomparsa dei dispositivi culturali iniziatici deputati alla costruzione dell'identità maschile. Nelle società tradizionali (pre-moderne) le azioni degli individui erano dirette all'abitudine, sostenute da usanze sociali stabilite nel corso dei secoli. I modi di vivere, fornivano all'uomo della tradizione, una narrativa di vita coerente e conferivano loro un senso d'identità sicura e rassicurante. Proponevano un modello d'identità non complesso che era abbracciato da individui di diverse categorie sociali.

Con il moderno si assiste a un progressivo processo di scollamento dell'identità maschile dalle sue tradizionali funzioni istituzionali attraverso i processi di modernizzazione che hanno scardinato le tradizioni erodendo i confini culturali. Il moderno, nei termini del nostro discorso va compreso alla luce di due fattori:

La scomparsa dei riti iniziatici che sono a fondamento della seconda nascita La rifondazione dello statuto della paternità.

I riti di iniziazione sono un potente dispositivo simbolico che possiede una forza trasformatrice nella costruzione dell'identità maschile. Il

ragazzo per diventare uomo deve spostare la sua collocazione sociale, ma anche trasformarsi nel corpo e nella mente.

Alfonso Maria Di Nola, antropologo e storico delle religioni, ha sottolineato la funzione pedagogica e memorizzante dell'iniziazione in quanto per il maschio essere accolto nella classe degli adulti significava acquisire un nuovo status di privilegi, potere e responsabilità¹. Con il moderno si rompe con la tradizione e si prepara l'eclissi del maschio contemporaneo attraverso il venir meno dei dispositivi iniziatici. L'industrializzazione e il diffondersi del Capitalismo contribuiscono al lento indebolimento dei valori della tradizione.

Con l'affermarsi dell'economia capitalistica e della borghesia, la vita quotidiana assume l'aspetto di ambito della riproduzione, cioè della ripetizione.

Al capitale e alla tecnica appartiene un carattere cumulativo estraneo al quotidiano fatto di gesti di cura dell'ambiente, di relazioni intersoggettive, in cui si resta ad un'idea di tempo ciclico dei ritmi abituali e familiari.

La società capitalistica ha modellato il tempo sulla merce, caratterizzandosi come tempo della competitività, del successo e dell'apparizione, annullando così, le differenze qualitative.

Industrializzazione e Capitalismo saranno il terreno di coltura di una

1 Cfr., Alfonso Maria Di Nola, Riti di Iniziazione e Violenza sulle Nuove Generazioni, Enciclopedia – Amare, Fabbri Editori, Fascicolo n.74, 1987.

funzione paterna sempre più destrutturata e indebolita.

Tutto ciò ha generato due tipi di reazioni:

- una depressiva, caratterizzata da una sorta di autosvalutazione del padre in famiglia con effetti nefasti sui figli;
- una aggressiva, caratterizzata da un'ipostatizzazione del padre con nostalgie religiose o con le politiche del padre della patria, o ancora, con le politiche del dittatore.

Tutti i tentativi di realizzazione di un'un'immagine maschile attraverso il totalitarismo, il razzismo e il sessismo, non sono altro che soluzioni sbagliate per creare un'identità piena.

Con l'indebolimento della figura paterna viene meno anche la sua funzione di autorità di appello che risolve i conflitti, funzione questa, che gli viene scippata dalla donna (moglie e madre) che ne assume la titolarità.

Nella contemporaneità i movimenti identitari femministi fanno del tema dell'identità di genere, il luogo conflittuale in cui l'azione politica collettiva metteva al bando i modi prescrittivi codificati per esprimere il genere d'appartenenza.

Il **Femminismo** attacca duramente il modello virile maschile che ha un suo riferimento nella paternità. Ne consegue che il venir meno dei dispositivi simbolici d'iniziazione alla maschilità e i continui attacchi alla paternità hanno determinato una situazione che vede il ma-

schio-padre espropriato della sua identità sessuata e del suo progetto di vita.

Si viene così a creare un rapporto schizoide tra sessualità e paternità e i maschi perdono il loro punto di riferimento e il loro baricentro interiore.

L'esperienza del padre passa non solo attraverso la fase sessuale di costruzione dell'identità maschile riflessa ma anche attraverso l'affetto e le emozioni che connotano la fase creativa della soggettività maschile del bambino.

Tutto questo sembra aver fatto da apripista al proliferare di una generazione orfana del Padre, alla ricerca di suoi surrogati autolesionistici: droghe, alcool, aggressività delle bande, ecc...

Come se ne esce da questa decadenza del maschio e dal conseguente indebolimento della funzione paterna?

Questo lavoro di ricerca si sforza di mettere in relazione la sostanza dell'esserci maschile con il processo di disidentificazione dal femminile materno, mostrando come la maturità sessuale maschile è la meta di un percorso ad ostacoli che può concludersi positivamente solo se vengono rafforzate le emozioni che legano il maschio-padre al maschio-figlio.

La vera posta in gioco del **Femminismo** è il processo di identificazione attraverso cui il figlio diventa maschio in quanto si riconosce con l'altro maschio-padre attraverso l'affetto, la passione e le emozioni.

In un tempo come il nostro dominato dalla globalizzazione e dalle iperconnessioni, come rilanciare la maschilità, preservandola dall'omofobia e dall'omosessualità?

Diventa di fondamentale importanza disegnare il futuro della maschilità riscoprendo autenticamente il sentimento dell'amicizia che deve diventare il luogo sociale e mentale, lo spazio e motivo delle relazioni maschili.

Nel termine amicizia che rimanda al greco *philya* va recuperata l'intimità penetrante che né travolge né annebbia ma libera la passione.

L'amicizia deve diventare il filo conduttore e la colonna portante dell'identità maschile e del paterno nel sociale.

La nostra società non ha spazi per l'amicizia maschile se non attraverso la politica e il calcio, in cui la maschilità ha bisogno di raffigurarsi nell'identità dell'avversario per rafforzare la propria identità. Bisogna avere il coraggio di mettere in cantiere la mappa di una nuova educazione sentimentale dei maschi che tenga conto del bisogno di legittimazione della loro sessualità recuperando un a sorta passione omoerotica dalla valenza iniziatica e formativa. Con le ideologie di gender si perde di vista l'identità sessuata e i suoi invarianti biologici e di personalità, per promuovere le appartenenze di genere, mettendole al riparo da una tradizione giudicata sessista e maschilista.

Le ricadute antropologiche di queste posizioni ideologiche è il prendere forma di un nuovo "trans - umanesimo" in cui è in atto una liquefa-

zione dell'umano, una sorta di nomadismo di gender che sta generando indifferentismo, le cui derive sono destinate ad essere la riproduzione gonadica (clonazione), per arrivare all'utero artificiale.

Nel lavoro di ricerca si è voluto evidenziare come il tema della paternità è strettamente correlato agli esiti della maschilità, in ragione del fatto che nella scala evolutiva dell'umano la paternità ne costituisce il compimento della maschilità. Pertanto se la maschilità è la potenza vitale dell'uomo, la paternità ne è il compimento, l'enèrgheya. E' opportuno inaugurare una nuova pensabilità del paterno. Padre e madre non vanno più considerati come persone e ruoli distinti, ma come coppia, come unità, come un "Noi", all'interno del quale il paterno svolge un compito vitale nella famiglia.

Il modello Prepos ha inaugurato una nuova pensabilità della paternità come paradigma etico-relazionale che permette una ridefinizione delle domande del vivere personale, familiare e sociale. Attraverso la prospettiva relazionale di cui Prepos ne è il modello operativo, è possibile recuperare nella struttura familiare, come luogo di origine e di crescita della persona, uno spazio vitale paterno e materno, come spazio dialogale, fiduciale e di identità.

Se l'umano è dato dalla complementarità del maschile e del femminile, è opportuno puntare su una maggiore disponibilità dell'uno verso l'altro attraverso la pazienza, la generosità, il perdono, la dolcezza e la semplicità che sostituiscono l'egocentrismo.

La prospettiva è la conversione del femminile alla onesta disponibilità e il maschile all'amor cortese.

La ricerca vede il suo completamento attraverso una serie di gruppi di incontro avuti con 10 padri sulla percezione che hanno dei figli e delle figlie, nonché sull'autocaratterizzazione del loro essere padri.

I CAPITOLO

ALLE ORIGINI DELL'IDENTITÀ MASCHILE E FEMMINILE

L'evoluzione ha dimostrato che gli organismi complessi per riprodursi hanno dovuto ricorrere all'accoppiamento con altri di sesso opposto. La necessità di unirsi e riprodursi creerà le condizioni di forme di vita distinte tra maschi e femmine.

L'avvento della società umana è avvenuto con il passaggio dall'accoppiamento irregolare delle scimmie alle prime forme di coppia. La zoologia, infatti, ci informa che i maschi delle specie monogamiche risultano essere molto più attivi con i loro piccoli rispetto ai maschi delle specie poligamiche. Un giorno gli uomini si accordarono per eliminare le aggressioni che avvenivano tra loro per la spartizione delle donne.

Tale gesto mediatore istituì una regola decisoria circa l'accaparramento delle donne. Questo significava che il maschio rinunciava alla competizione per seguire una regola naturale del trasmettere la vita, concepirla e alimentandola.

Con l'avvento del neolitico nacquero l'agricoltura e l'allevamento e a seguito di ciò, inizia a prendere forma la funzione procreativa del rapporto sessuale tra maschio e femmina².

Si osservò, infatti, che le femmine degli animali non figliavano più se le si tenevano separati dai maschi, o se i maschi venivano a mancare. Ciò che valeva per gli animali, doveva valere anche per gli esseri umani.

Nell'Africa di milioni di anni fa esisteva già una chiara definizione dei ruoli lavorativi tra maschi e femmine. Mentre le donne dovevano specializzare la mano per l'accudimento dei piccoli, la difesa e la caccia, sono diventate una specializzazione maschile fondata sull'uso degli strumenti, sugli istinti immediati di procacciare il cibo e pianificare una caccia sempre più complessa.

La selezione premiò, in seguito, il gesto di condivisione della carne da parte del padre con le donne e i piccoli.

In questi esseri relativamente nomadi, che vivevano di caccia e raccolta, cominciava a svilupparsi il bisogno di appartenenza a un luogo fisso e sicuro come la famiglia.

È così che l'uomo con un gesto istintivo legato alla sopravvivenza sua e dei suoi cari, crea la vita sociale e quella psichica, caratterizzata dall'eccitazione della conquista, dalla conoscenza e dal bisogno di si-

2 Vincenzo Masini, **La scoperta della paternità**, Prepos, 2015.

curezza.

A partire dall'orda appare chiara la differenziazione dei ruoli, tra maschio cacciatore e femmina occupata nella raccolta e nell'accudimento dei figli³.

La funzione dei maschi era quantitativa ed era prerogativa dei più forti. Infatti il maschio progenitore, cacciatore e guerriero era colui che voleva essere riconosciuto davanti agli altri.

Se ricostruiamo tutti i livelli zoologici dell'evoluzione notiamo che esiste una continuità naturale nel femminile, nel senso che l'elemento materno è istintuale prima che culturale e inizia a svilupparsi 250 milioni di anni fa, mentre la natura ha predisposto nel maschio la capacità di fecondare non di accudire e proteggere la prole, gesti questi, che hanno richiesto un lento apprendimento culturale.

3 Luigi Zoia, **Il gesto di Ettore**, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

II CAPITOLO

MASCHILE E FEMMINILE: METAFORE, DIMENSIONI ARCHETIPICHE E MITOLOGICHE

Maschile e femminile sono complementari di una unità che è l'umano.

Il maschile simboleggia l'azione, mentre il femminile simboleggia la ricezione.

Carl Gustav Jung sosteneva che la donna dà più peso ai sentimenti e ad accogliere, l'uomo, invece, dà più peso al pensiero astratto e a distinguere.

Il maschile è legato alla tensione dinamica verso l'archetipo femminile, che lo equilibra e lo completa.

La mancanza di questo equilibrio porterà il maschio ad un eccesso di attivismo, al fare e funzionare in modo compulsivo, alimentando pretese senza limiti, visioni e desideri scollegati dalla realtà, intuizioni e sogni irrealizzati.

Quando il femminile si sclerotizza e perde la sua connessione con il

maschile si genera una sorta di confusione disorientante.

Jung definisce le figure archetipiche una rappresentazione mentale primaria che parte dall'inconscio collettivo e si manifesta in simboli presenti in tutte le culture⁴.

Si tratta di strutture psicologiche profonde che indicano le vie più autentiche dell'esistenza.

Il valore archetipico svolge una funzione simbolica, ma rimanda ad una dimensione prototipica e fisico-quantistica che possiamo considerare come una sorta di configurazione energetica che può determinare il flusso esistenziale della persona.

Abbiamo circa il 98% di DNA non codificante che è una massa energetica in cui ci sono delle configurazioni quantistiche ben precise che possono determinare dei tratti di espressione del DNA non solo dal punto di vista del fenotipo (costituzione) ma anche dal punto di vista dei tratti comportamentali. Queste dimensioni possono condizionare il nostro flusso esistenziale.

ARCHETIPO MASCHILE

LE

Qualità del maschile

ARCHETIPO FEMMINILE

Qualità del femminile

4 C.G.Jung, **Gli archetipi dell'inconscio collettivo**, in Opere Vol. 9, Bollati Boringhieri. Torino, 1997.

Perspice	Intuitivo
Protettivo	Aperto
Razionale	Sensibile
Analitico	Unificante
Distingue	Individua Problemi
Delimita	Attenta ai processi
Struttura	Orientata alla Bellezza.

L'archetipo della "Grande Madre" fa riferimento sia a un modello di comportamento istintivo, contenuto nell'immaginario collettivo, sia a una situazione psicologica dell'Io, nonché ad una relazione di filiazione. "Grande" si riferisce alla matrice generatrice rispetto a tutto ciò che è stato creato.

In quest'archetipo è presente il riferimento alla proprietà del 'materno' nella sua duplice natura, di "madre armoniosa" e "madre terribile".

In quest'archetipo il 'femminile' assume forma ben precisa come qualità di indipendenza e autosufficienza (vedi le Dee Vergini della mitologia greca), e tratti caratterizzati dalla dipendenza da un rapporto significativo (vedi le Dee Vulnerabili: Era, Demetra e Persefone)⁵.

5 Cfr., M.C.Potenza, S.Scalabrella, **La mitologia classica**, Edizioni Studium, Roma, 1987, pg.320-330-357.

"Era, identificata dai romani con Giunone, era figlia di Crono e di Rea. Era nota per il suo carattere collerico, geloso e vendicativo. Demetra era la Dea dell'agricoltura e della vegetazione,

Esse sono mosse dal bisogno di approvazione e amore e crescono attraverso la sofferenza e il vittimismo. Nella mitologia la donna ama la solitudine ed è dedicata alla gestione della casa, all'ordine e alla pulizia. E' molto legata al suo mondo interiore e ai percorsi spirituali.

Nelle figure mitologiche di Era la donna si sente completa attraverso un compagno.

Da un punto di vista cosmologico il "femminile originario" è collegato alla capacità generativa (la natura primordiale che dà origine a tutto ciò che poi viene manifestato). E' un'energia non cosciente e dinamica che evolve lentamente in tutte le forme della realtà che si manifestano.

Alla base dell'archetipo maschile c'è l'immagine dell'uomo cacciatore che procura il cibo alla donna e ai suoi piccoli, si confronta con il pericolo, con gli ostacoli e il nemico, da cui lo stereotipo dell'uomo attivo.

Maschile è un'energia forte, tesa all'affermazione di sé nel muoversi verso una direzione prefissata.

L'energia archetipica maschile è legata ai simboli del Sole, del Cielo, alla potenza mitica primordiale di Zeus, al Dio dell'Antico Testamento e al numero uno. Il maschile archetipico fa riferimento ad un'energia attiva e funzionale volta a rimuovere gli ostacoli usando chiarezza e

Persefone era la Dea dell'oltretomba".

forza passionale.

Le figure attraverso cui il maschile veicola i suoi valori sono: il Padre, L'Eroe, Dio, Il Re, il Patriarca, il Prete, il Papa e il Cavaliere.

Il Maschile cerca uno scopo ed ha bisogno della concretezza e della razionalità come antidoto al vuoto.

Il principio maschile espresso nella mitologia è “Logos” che implica coscienza e capacità di discernimento. Il logos chiarisce e illumina ciò che è confuso, consente di vedere e di distinguere le varie forme.

Per i greci un simbolo maschile importante è il “fallo”, rappresentato da un membro virile fatto di legno di fico e di cuoio, trasportato nelle processioni e legato al culto di Dioniso.

Il fallo è un simbolo che rappresenta il principio primo del maschile. Nel fallo si trova l'energia psicofisica del maschile e rappresenta l'iniziazione alla vita dal punto di vista biologico e psicologico.

È presente un'energia psichica che invita ad alzarsi, camminare e andare avanti. Aiuta a lasciare il giardino mentale dell'infanzia, per incontrare il mondo dei valori, l'amore e il dolore. L'archetipo donativo del fallo orienta anche da un punto di vista etico, in quanto l'investimento fallico è ben diverso da quello capitalistico che si preoccupa dell'accumulo e della conservazione della ricchezza.

Il fallo invita al dono dell'affetto, di se stesso e della sua capacità ge-

nerativa⁶.

Il fallo rappresenta la paternità e ad esso viene associato lo sperma che consente all'uomo di dare inizio ad una nuova vita, di procreare e diventare padre.

L'iniziazione alla vita adulta richiede l'iniziazione ai misteri della sessualità, e per i maschi, l'iniziazione al significato simbolico del fallo. L'assenza di tale dispositivo simbolico è oggi più grave per i maschi. La domanda a cui si cercherà di abbozzare delle possibili risposte nei capitoli successivi è: femminile e maschile sono un'esclusiva appartenenza a maschi e a femmine o sono solo funzioni intercambiabili?

6 Ibidem.

III CAPITOLO

ANTROPOLOGIA STORICA DELL'IDENTITÀ MASCHILE

3.1 Dispositivi Iniziatici nel Pre-moderno

Dobbiamo all'antropologia lo sforzo di preoccuparsi del maschio perduto, proiettato nella cultura primitiva dove attraverso i dispositivi culturali dei riti di iniziazione, l'identità maschile nasce in positivo.

Tutte le società premoderne affidano ai riti una funzione pedagogica e memorizzante⁷.

Queste cerimonie sottolineano in modo netto il passaggio alle diverse fasi della vita, in particolare quella che porta alla dimensione adulta. La categoria iniziatica della "pubertà" è particolarmente importante per comprendere l'uomo premoderno.

L'iniziazione puberale maschile è un dispositivo culturale che introduce i riti di passaggio obbligatori per tutti i giovani della tribù. *“Per acquisire il diritto di essere ammesso tra gli adulti, l'adolescente deve*

⁷ Alfonso Maria Di Nola, **Riti di iniziazione e violenza sulle giovani generazioni**, Enciclopedia Amare, Fabbri Editori, Milano, Fascicolo n.74, 1987.

affrontare una serie di prove iniziatiche...⁸

Fra i gruppi che prevedono i riti di passaggio collettivi, la transizione verso lo status di piena virilità e mascolinità viene emblematicamente drammatizzata. Nel corso della cerimonia iniziatica, il ragazzo muore simbolicamente per rinascere come uomo. Durante tale processo i ragazzi vengono isolati nella foresta e, dopo essere circumcisi devono trascorrere un periodo di reclusione, nel corso del quale vengono sottoposti a dure prove accompagnate da fondamentali insegnamenti.

La circoncisione avrebbe lo scopo di rendere l'iniziato più maschio eliminando i caratteri dell'altro sesso.

Quando le ferite si sono cicatrizzate, allora inizia la fase di educazione che ha lo scopo di modellare la personalità dell'iniziato, trasmettere l'eredità ancestrale e l'ideologia della comunità.

Alla fine del percorso educativo si procede alla reintegrazione del circumciso nel villaggio attraverso un momento di grande rinascita simbolica accompagnata da una grande festa.

Il rituale come processo di costruzione dello status di 'uomo', non segna solo il passaggio da uno stato (di pubere), ad un altro (quello di adulto), possiede anche una 'importante forza trasformativa, nel senso che, il ragazzo per poter diventare adulto non deve solo spostare la sua collocazione sociale, ma deve anche trasformare nel corpo e nella

8 Mircea Eliade, *La nascita mistica*, Morcelliana, Brescia, 1974, pp.9-10.

psiche la virilità, la mascolinità, la forza e il coraggio che devono, in primo luogo, iscriversi nel corpo.

Altro aspetto di rilievo, nelle culture pre moderne, è che la dimensione comunitaria prevale su quella individuale. Ne consegue che per il maschio essere accolto nella comunità degli adulti significa acquisire privilegi, potere e responsabilità.

Rivisitando l'antropologia del profondo, lo storico Alfredo Capone afferma che *“l'iniziazione puberale maschile è un dispositivo culturale che spezza il legame originario del novizio con la madre ed opera la disidentificazione dal femminile materno istituendo il maschile dal maschile come opus contra natura congiungendo soggetto e identità di genere mediante un legame necessario, tuttavia mai stabile e definitivo, incollando, se così si può dire, l'uno all'altro”*.⁹

L'iniziazione ha come suo punto centrale il salasso penico (si tratta di una ferita fatta sul pene che facilita la fuoriuscita di sangue che simboleggia il legame maschile). Attraverso questa fuoriuscita di sangue, che lega il ragazzo allo zio (il quale garantisce per lui e al quale deve fedeltà), si crea una rete di emozioni (fra il ragazzo e lo zio) che fonda la mascolinità e la istituzionalizza, creando rapporti fra maschi¹⁰.

Il maschile non è visibile e appartiene alla condizione di iniziabilità e

9 Alfredo Capone, **Appunti didattici**, III Università di Roma “Roma Tre”, Anno Accademico 93-94.

10 Gilbert Lewis, **Enciclopedia delle scienze sociali**, Treccani, Roma, Voce Riti, 1997

si va definendo attraverso il meccanismo dell'identificazione con l'altro maschio.

Il maschile nasce quando si modifica la percezione che l'iniziato ha di stesso, attraverso il dispositivo dell'identificazione.

Ne consegue che l'identità maschile è tale nella misura in cui si disidentifica dal femminile materno, assumendo parte o tutto del maschio padre, assumendo, pertanto, il carattere di identità riflessa.

Nelle iniziazioni le relazioni maschili si strutturano a partire dalle strategie di fiducia verso i maschi adulti. L'adulto maschio è garanzia dell'orientamento del ragazzo nel mondo e, il venir meno della fiducia produce una sorta di insicurezza ontologica.

3.2 Il Moderno e il Lento declino dell'Identità Maschile

Con la modernità si compie una svolta antropologica verso il soggetto umano. Avviene una scissione ontologica tra mondo naturale (di cui spetta alle Scienze la conoscenza) e mondo sociale (di cui la politica deve costruire le condizioni utili per il suo governo).

La modernità si sviluppa sotto l'impulso della scienza, della tecnologia e della razionalità e vuole affermare l'idea di una maggiore comprensione del mondo, che poi si rivelerà la premessa di un suo maggiore

controllo.

Sociologi e storici le assegnano il compito di costruire una società più stabile e duratura.

Ciò che in realtà ha prodotto la modernità è la perdita della funzione di “universo dei valori”, diventando “universo dei fatti”. Scompare la prospettiva teologica e la tecnica prende a definire questo nuovo sistema.

L'uomo della società moderna non è più un membro inseparabile della comunità, ma diventa individuo come corpo a se stante. Esso si stacca dalle sue origini e inizia il suo lento sradicamento dalla comunità con la conseguente scomparsa della dimensione rituale comunitaria per cui la vita del maschio s'impoverisce della dimensione simbolica. Accade che il registro del padre e quello dello zio materno, nelle iniziazioni, si fondono e il padre assume su di sé anche la funzione iniziatica, divenendo unico punto di riferimento.

L'istituto iniziatico va però distinto dall'istituto paterno. Precedentemente il maschio dava alla donna e alla comunità quello che riceveva dallo zio o dall'anziano della comunità.

Il moderno va compreso alla luce di due fattori:

- La scomparsa dei dispositivi iniziatici

- La rifondazione dello statuto della figura paterna.

3.3 Il postmoderno e la deriva della maschilità

I valori del moderno avevano prodotto grandi sistemi di verità, ma verso la fine dell'800 entrano in crisi sprofondando nel nichilismo che attacca l'idea di fondamento. Con il post-moderno non vi è più una storia unitaria, portante, ma solo "...diversi livelli e modi di ricostruzione del passato.¹¹

Con il post-moderno la sessualità ha per veicolo un sentire generico ed è per definizione neutra. Le differenze vengono considerate un falso problema e il pensiero della sessualità neutra diventa il pensiero dell'indifferenza.

L'assunto di fondo del sentire post-moderno è che non c'è verità originaria ma solo copie e imitazioni.¹²

E' il trionfo di un atteggiamento culturale che dichiara la mancanza di un soggetto che è poi mancanza di differenza tra maschio e femmina.

11 Gianni Vattimo, **La fine della modernità**, Garzanti, Milano, 1985, pg.17.

12 Alexander Nehamas, Nietzsche. **La vita come letteratura**, Armando Editore, Roma, 1985

Nel post-moderno non c'è il futuro ma l'istante, e si diffonde una sensibilità anonima dove tutto ha carattere di superficie.

L'uomo non ha identità e la sua sessualità neutra non si nutre di passione.

L'erotica è legata al pathos e il desiderio è assente.

Quando si parla di amicizia si fa l'accostamento con l'uomo universale, un soggetto neutro che non si fa carico del corpo sessuato. Simone De Beauvoir oltre cinquant'anni fa nel *Secondo Sesso*¹³. afferma che l'uomo coltiva il senso dell'universale ed è bravo ad applicare codici e principi astratti.

Per Platone, invece, l'amicizia è legata all'eros ed è la spinta fondamentale che orienta gli uomini a stringere un rapporto tra di loro.

Sull'onda della frattura del '68, che apre uno spazio nuovo all'esperienza della Identità di genere, nasce in Italia, negli anni '80 il "*Pensiero Femminile di Diotima*", detto anche, "*Pensiero della Differenza Sessuale*"¹⁴.

Le rappresentanti di questo orientamento culturale si sono poste questa domanda: "in che misura la cultura occidentale, imperniata su un soggetto universale neutro emargina le donne e penalizza i corpi?"

Inizia a prendere forma la questione di un campo d'indagine, quello dell'identità di genere e della messa a punto di strumenti ricavati

13 Simone De Beauvoir, **Il Secondo Sesso**, Il Saggiatore, Milano, 1961.

14 A.A.VV., **Il pensiero della differenza**, Tartaruga, Milano, 1987.

dall'antropologia e dalla psicologia.

Questo movimento rifiuta di argomentare la differenza femminile nella tradizione, perché mascherata dal dominio maschile, e propone di pensare il femminile a partire dal rapporto madre-figlia. Esso intende procedere verso una nuova simbolizzazione del femminile e della differenza sessuale, raffigurata nell'esperienza della gestazione. Si tratta dell'esperienza più propria della donna che custodendo il proprio figlio o la figlia compie un'esperienza più intima al mistero della vita e della morte.

Il vissuto della gestazione simbolizza la modalità femminile di condurre a sé il mondo. Per l'uomo, invece, si legge in Diotima, l'attesa del figlio si compie sempre fuori di sé e il figlio e la figlia rappresentano per il padre se stesso in un altro e "l'altro" è il fuori da bonificare, amare e proteggere.

IV CAPITOLO

PERIPEZIE INTORNO ALL'IDENTITÀ DI GENERE

4.1 Il femminismo e la questione del rapporto sesso-genere

Fra la fine degli anni '60 fino al 1974 la caratteristica principale del movimento femminista è la separazione rispetto all'uomo, tratteggiata dagli slogan: "donna è bello", "l'altra metà del cielo".

Si cerca una sintonia tra l'io donna e il collettivo. L'universo donna e la natura femminile vengono contrapposti al maschile.

In quegli anni Julia kristeva, linguista e psicoanalista lacaniana francese di origine bulgara, incitava a disidentificarsi e differenziarsi dal maschile, dalla società patriarcale e dalla società capitalista.

La seconda fase del femminismo è quella della scoperta della differenza uomo-donna. La scelta del separatismo porta in primo piano la crisi della famiglia, i problemi di coppia e la sessualità. Viene sottolineata la dipendenza del privato e del pubblico che riconosce un ruolo

solo all'uomo.

L'identità era quella maschile alla quale la donna faceva da specchio. La terza fase prende forma fra gli anni '80 e '90 e può essere definita l'identità riflessiva post-convenzionale.¹⁵

E' la fase in cui nascono gruppi di ricerca, associazioni, riviste e vengono fondate università fatte da donne per le donne.

Il femminismo ha messo in discussione i limiti posti dalla società, rompendo il confine fondamentale che delimitava il maschile dal femminile.

Gli effetti contestativi ed emancipativi del femminismo hanno potenziato il potere delle donne nel mondo esterno, accrescendo l'insicurezza dei maschi, i quali, nel frattempo, sono stati in silenzio a guardare.

Il femminismo nega che esistono differenze naturali fra i sessi, nega che esistono istinti, inclinazioni, attitudini e talenti diversi per natura. Questa negazione ha lo scopo di rendere indefinibili le ragioni degli uomini.

La verità è che esistono differenze naturali incoercibili che riguardano i modi di sentire, di pensare, di soffrire, di agire, ecc...

Il femminismo attacca il modello maschile che ha il suo riferimento nella paternità e tende a scindere la sessualità da una parte e la pater-

15 Antonella Cammarota, *Femminismo da raccontare. Un percorso attraverso lotte e speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano, 2005.

nità dall'altra.

L'attacco è finalizzato ad espropriare il maschio della sua identità sessuale e del suo progetto di vita.

In questo rapporto schizoide fra sessualità e paternità, i maschi non avendo più punti di riferimento, trovano la soluzione in forme regressive come il razzismo e il sessismo come espressioni di un'immagine maschile castrata e mutilata. La strategia di separare la sessualità maschile dalla paternità ha trovato, poi una codificazione nelle legislazioni sull'aborto e sull'affidamento, attraverso cui il maschio-padre viene emarginato.

Il movimento femminista si rifiuta di argomentare la questione delle differenze di genere a partire dalla tradizione, perché questa è viziata dal dominio del maschio che sottomette la donna. Pertanto vengono messi in discussione gli stessi spazi riservati al maschile e le lotte sono tese a rivendicare l'uguaglianza della donna sia in campo sociale che in campo politico.

Ma, cosa chiedono le donne all'uomo?

Chiedono il riconoscimento dell'autonomia e una parità di potere nella famiglia.

La risposta maschile non c'è stata. Gli uomini si sono difesi o in un silenzio depressivo, o in un silenzio espiatorio, o profeticamente in un silenzio strategico.

Qual è allora, esattamente la posta in gioco del femminismo?

La vera posta in gioco è la messa in questione dei legami che l'identità sessuata ha con i dispositivi simbolici che favoriscono la nascita del maschile.

Tutto questo ha comportato una sorta di espropriazione emotiva del maschile paterno attraverso un lento indebolimento del legame tra padre e figlio.

Negli anni '80 la legittimità della distinzione sesso/genere viene revocata dal femminismo stesso, perché giudicata complice del rafforzamento della differenza sessuale come realtà naturale.

Mentre il sesso è la componente naturale, il genere è la parte sociale del sesso.

Ciò implica che si può pensare che ci sia una parte presociale (naturale) del sesso distinta e anteriore alla sua interpretazione culturale.

Come risposta a questa impasse il femminismo realizza un aggiustamento del concetto di genere, intendendolo non più modellato sulla dimensione biologica, cioè sul sesso, ma interpretando il corpo stesso come espressione culturale.

Ne consegue che il genere finisce per modellare il sesso e il corpo stesso viene ricondotto al genere.

L'esito è che attraverso la decostruzione del sesso biologico si approda al post-genere come decostruzione del sesso sociale e come costruzione di opzioni individuali plurali, in una società senza generi.

4.2 Declinazioni delle teorie di gender e ricadute antropologiche

È a partire dalla letteratura psichiatrica statunitense, tra il '55 e il '75 che vengono introdotti termini distinti per indicare l'appartenenza a un sesso.

Mentre il termine sesso fa riferimento alla dimensione corporea anatomica (costituita dalla componente genetica, gonadica, ormonale, genotipica e fenotipica) dell'essere uomo o donna; il termine "gender", di origine inglese, sta ad indicare sia la percezione di sé in quanto maschio o femmina, (identità di genere), sia il sistema delle aspettative sociali ad esse collegate, (ruolo di genere).

Gli studi di genere seguendo una loro evoluzione, assumono negli anni '80 un'ottica interdisciplinare per approfondire gli studi sulla sessualità e sulla identità di genere. Essi sono il risultato di metodologie diversificate, afferenti alla sociologia, all'antropologia, alla storia e alla scienza.

L'iniziatore della teoria del gender fu il medico americano John Money che negli anni '50-'60, fondò il primo reparto di terapia di riassegnazione

sessuale per la cura dei transessuali.

Nel '51 fondò la Nürthur Theory (La Teoria dell'ambiente) nella quale sostiene che un soggetto può nascere maschio o femmina ma che i ruoli sessuali dipendono dall'educazione. Quindi applicando gli stereotipi di genere femminile sul maschile, il maschio diventa donna e viceversa.

In Francia nel '68-'70 alla Sorbona di Parigi, dove insegnavano Sartre, Levi Strauss, Marcuse, Simone De Beauvoir fonda il femminismo radicale, rilegge in chiave di gender "la Sacra Famiglia" di Marx e propone una nuova emancipazione femminile, che ha il suo fulcro nella liberazione del corpo femminile e della propria biologia dall'imperialismo maschile.

Ma la vera liberazione è non avere più bisogno degli uomini.¹⁶

Nel '72 il libro della femminista inglese Ann Oakley¹⁷. Costituisce il manuale fondativo del "Gender Feminism" negli Stati Uniti.

I capisaldi sono:

- La decostruzione degli stereotipi maschili e femminili
- La lotta alle discriminazioni sessiste: aborto, contraccezione
- La redistribuzione globale del potere sociale

Ai nostri giorni Judith Butler fonda l'idea del "Queer" che in inglese

16 Simone De Beauvoir, **Il secondo sesso**, Il Saggiatore, Milano, 1961.

17 Anna Oakley, *Sex gender and society*, Temple Smith, London, 1972.

vuol dire ‘strano’, ‘stravagante’. Si tratta di una posizione culturale che promuove l’idea che l’individuo può e deve costruire, decostruire e ricostruire, fare e disfare la propria identità.

In tal modo l’essere maschi o l’essere femmine non è più un a-priori che ci caratterizza, ma diventa solo una libera scelta.

L’ideologia di gender viene a perdere qualsiasi legame con i dati biologici strutturali, responsabili dell’identità sessuata e muove dall’identità sessuale non tenendo conto degli invarianti biologici, nella convinzione che ognuno si sceglie il suo orientamento sessuale e la sua identità.

Questa posizione privilegia la scelta soggettiva, individuale e variabile nel tempo. Da questa scelta derivano le richieste di diritti sessuali, esistenziali e sociali, che non sono consegnati alla propria identità sessuata ma alla propria scelta di genere, donde il termine “Queer”, coniato dalla Butler, per indicare il sesso fluido in cui confluirebbero tutte le categorizzazioni di gender. Le conseguenze che ne derivano sono, non solo che sesso e genere non sono più pensati come termini coincidenti ma, ancor più grave, si assiste alla dissoluzione della fisiologia e della patologia, per cui salta il riferimento alla norma e alla

devianza della norma.

L'idea-forza che anima questa posizione è che la biologia, la psiche, la cultura e la società, in quanto riferiti all'uomo, vengono invece pensati come a se stanti, non interdipendenti, e pertanto non riferiti più all'uomo.

In questo modo si afferma il nomadismo e la dittatura dell'autodeterminazione.

Ma se tutto è fluido e cangiante, che ne è dell'uomo e della sua essenza?

La vera posta in gioco è liberare il sesso da una precondizione naturale vissuta come limite, minorazione e mancanza di libertà. E' una posizione questa che sta vedendo i suoi frutti nei documenti internazionali e nella letteratura scientifica in cui vengono eliminati il riferimento al sesso maschile e femminile a favore dell'identità di genere.

Nel 1963 lo psichiatra americano Stoller usa il termine "gender identity"¹⁸

Nel 1979 la parola "madre" è assente dalla Convenzione contro le discriminazioni della donna e già vi compare il termine "gender".

Nel 1995 la Corte di Pechino nella Conferenza sulla donna, utilizza il termine "gender" 272 volte.

In Italia, a Milano nel 2005 la Giunta comunale commissiona un li-

18 Robert Stoller, Gender Identity, Researc Prject University California, 1963.

bretto scritto da Francesca Pardi dal titolo “Piccolo Uomo”, poi distribuito nelle scuole elementari in cui non si parla della famiglia ma delle famiglie con posizioni diverse e viene usata l’espressione “famiglia polimorfa”.¹⁹

L’Australia è il primo Paese al mondo ad aver sentenziato che i sessi sono tre: maschi, femmina, e “sesso non specificato”. Queste note personali si rinvergono dal passaporto dell’australiano May Welby Norrie²⁰.

Recentemente L’Associazione psichiatrica americana nell’aggiornamento del DSM5, fa scomparire la parola “pedofilia” e la sostituisce con l’espressione Amore intergenerazionale.²¹

4.3 Prospettiva relazionale sul genere

L’ideologia di gender trascura le naturali differenze tra i generi e la necessità di valorizzare dimensioni della dignità della sfera relazionale tipiche dello essere maschio o femmina.

L’essere umano è strutturalmente relazionale. Questo è il dato ontolo-

19 Conferenza pressola comunità missionaria di Villageria, 12.04.2015, tema: Gender, prof. Massimo Gandolini, Yuo Tube. Vedi Allegato 1.

20 Ibidem, Vedi Allegato 2

21 Ibidem

gico da cui prendere le mosse. Ne consegue che l'esigenza contenuta nel riconoscimento della relazione interpersonale, cioè del rapporto fra identità e alterità è il rifiuto dell'indifferenza.

Ma proprio l'indifferenza è la cifra delle teorie di gender.

La differenza di genere si radica invece nella sessuazione originaria del corpo e solo a partire da essa è possibile definire la differenza/appartenenza di genere.

La teoria della sessuazione considera importante che il corpo venga valorizzato, mantenendo saldi tre tempi:

- **Primo Tempo:** è quello anatomico specificato dai due cromosomi X e Y. E' il tempo dell' "essere maschio". I genitori danno un nome a questa evidenza e valorizzano ciò che appare.
- **Secondo Tempo:** è l'evento del corpo che si confronta con l'incidenza del corpo dell'altro (cioè con i desideri dei propri genitori, con le altre persone, con le attese, le angosce, i discorsi della famiglia.
- **Terzo Tempo:** riassume quelli precedenti. E' il tempo dell'adolescenza che è il tempo dell'incontro con la sessualità, dove si gioca tutto. E' la scelta definitiva del sesso. Si può dire che mentre il primo tempo è la fase "dell'essere ma-

schio”, il terzo tempo è la fase del “fare l’uomo” o del “fare la donna” ed è una fase di apprendimento.

Del resto senza differenziazione non c’è nemmeno identità. Cosicché uomo e donna anche se differenti per la propria dotazione biologica, partecipano dell’identica umanità.

Mentre l’essere femminile è dotato di comunione con l’alterità e ricerca la identità, l’essere maschile si esprime nella separazione e nella differenziazione.

Se la cultura, antropologicamente intesa, venisse privata del valore del maschile, sarebbe condannata all’indifferenza e all’indeterminatezza.

Mentre il sesso ci è assegnato dalla nascita ed è implicato in ogni cellula del nostro corpo, in quanto componente ontologica dell’essere maschio o dell’essere femmina, il genere è il farsi/divenire uomo o donna, del maschio e della femmine. E’ il compimento di un progetto assegnatoci al momento del concepimento, per cui il sesso è la potenza vitale e il genere ne è l’energheya, il compimento del sesso.

L’identità sessuata non si crea ma si riceve. Infatti la persona si comprende sempre attraverso l’esperienza fondamentale della corporeità che è sempre corporeità sessuata. Pertanto la sessuazione è scritta in tutti i miliardi di geni presenti nelle cellule del nostro corpo.

Se questo è il dato obiettivo da cui partire, ne consegue che sia la sessualità che il genere non possono essere liberi di fluttuare a piacimento in quanto sono vincolati, appunto, agli invarianti biologici.

Come ha mostrato efficacemente Pierpaolo Donati, sia il maschile che il femminile esprimono nell'uno e nell'altro gender modalità esistenziali differenti.

Ne deriva che la differenza ha senso solo in riferimento all'identità (all'umano), non per divisione o separazione rispetto ad esso.

Si tratta di una relazionalità che considera coappartenenti gli aspetti relativi alla dignità umana, ma nello stesso tempo dovrà promuovere le differenti specificità relative ai vissuti interiori e alle configurazioni di personalità.²²

22 Pierpaolo Donati, **L'Identità maschile e femminile: distinzioni e relazioni per una società a misura di persona umana**, Anthropotes, 2005, pp.71-103 (articolo).

V CAPITOLO

DIMENSIONE EVOLUTIVA NELLA GENESI DELLA IDENTITÀ MASCHILE

L'origine dell'identità nucleare di genere si costruisce nella prima infanzia, in una fase precedente alla consapevolezza della differenza anatomica fra i sessi.

E' una condizione che riguarda lo stato soggettivo del sentirsi maschio o femmina e si va costruendo a partire dal fatto che i genitori pensano di avere un membro sesssuato.

Si tratta dell'immagine di sé che si costruisce attraverso il rispecchiamento delle relazioni di base con i genitori.

C'è una differenza di posizione iniziale.

La donna nasce da un individuo dello stesso sesso e l'elemento anatomico risulta decisivo quando viene a rapportarsi alla madre.

In quanto al maschio, esiste una identificazione primaria che è la madre e la vita del bambino non è che un aspetto della vita della madre. Tale identificazione primaria genera un problema, nel senso che il bambino per raggiungere la sua identità maschile sessuale, deve abbandonare la sua identificazione con la madre.

Se il bambino maschio permane nell'identificazione con la madre, si genera una dinamica di violenza (perché il bambino si modella sul desiderio della madre) che evoca il principio di indistinzione e la sua sessualità rimane indifferente.

C'è dunque un obbligo del maschio di esistere a partire dal congedo con la madre. Il bambino che rimane intrappolato nell'identificazione con la madre, finisce col desiderare ciò che la madre desidera, cioè il padre, il maschio, da cui deriva lo sviluppo del sentimento omosessuale.

Il lavoro del soggetto alla ricerca della propria identità è un'impresa di scavo nel trauma della nascita dove l'esperienza della vita coincide con l'esperienza della madre. La nascita è vissuta come un'esperienza terrificante. La vita stessa inizia con questa catastrofe.

Mentre nel rapporto madre-figlia è in gioco l'indipendenza della figlia, non la sua identità, nel maschio è diverso in quanto essendoci un'identificazione con la madre (donna), l'identificazione è accompagnata da una introiezione del cor-di lei.

C'è questa origine femminile nella costruzione dell'essere maschio. Pertanto la costruzione dell'identità maschile comporterà la scelta di un itinerario difficile e accidentato che sarà guidato dalla cultura.

In questo itinerario difficile e accidentato il figlio si gioca tutto nei

confronti del padre: si gioca la costruzione del senso di realtà, una visione del mondo e l'abbandono del senso di potenza infantile, ecc...

Il confronto tra figlio e padre determinerà, non solo, il senso di realtà ma, anche la percezione della propria sessualità. L'Io ha bisogno di questo rituale, per governare una sorta di angoscia di indifferenziazione.

Tra padre e figli passa qualcosa che possiamo definire "passione maschile".

La passione inizia con un cortocircuito che viene attivato da un meccanismo di desiderio: nel senso che il figlio desidera ciò che il padre desidera.

Tra il padre e il figlio s'accende una passione erotica. Il figlio desidera sia il padre che il desiderio del padre.

C'è in gioco tutto un campo, tra padre e figlio, nel quale si gioca l'identità maschile.

Lo zoccolo duro dell'identità maschile è rintracciabile nella maniera in cui il "nudo" attraversa il corpo maschile.

Dunque, l'identità maschile implica due fasi:

- La disidentificazione dal femminile materno
- L'identificazione con il maschile paterno

In origine la posizione della madre condiziona i passaggi successivi: là dove la madre è in grado di facilitare l'accettazione della separazione del figlio si assiste all'introiezione nel bambino dell'oggetto buono.

Quando, però, una madre è simbiotica e non riesce a liberare il figlio, il distacco diventa problematico e nel bambino si genera angoscia e rabbia persecutoria, che possono dare origine agli scenari della perversione, in quanto il negativo del rapporto con la madre viene portato, dal bambino, in tutti gli oggetti²³.

Quando la madre facilita la reciproca separazione dal bambino, allora il processo di identificazione del piccolo con il padre cambia il Sé del bambino dal momento che inizia a prendere forma la percezione della maschilità.

Il legame che unisce il padre al figlio è attraversato dalla passione, che è un po' la speranza che l'esistenza possa svilupparsi in positivo. Nel bambino, a differenza della bambina, si gioca la battaglia per l'identità sessuale e per la vita stessa.

Nel "pene" si gioca la vita e la morte. Questa tappa dell'iniziazione alla maschilità cambia la struttura che il soggetto maschio ha di sé, modifica l'immaginazione del Sé, introiettando le caratteristiche del modello maschile.

In questa fase è necessario che il padre sia affettuoso, che immagini i valori positivi della mascolinità ma, è anche importante che la madre

23 Massimo Tommasini, **Disidentificazione primaire, angoisse de séparation et structure perverse**, in *Revue Française de psychanalyse*, 1992

si ponga in maniera positiva e non conflittuale.

L'identità sessuale maschile è possibile solo se il padre ha sviluppato una funzione emancipatrice, rispetto alla quale, l'allontanamento dalla madre non crei dinamiche perturbative o catastrofiche.

Si comprende bene come la funzione paterna tuteli la differenza e faccia sì che il figlio abbia un suo posto.

La madre si occupa della vita, la custodisce e ne garantisce l'appartenenza. Il padre ha una posizione normativa, regolatrice, rassicurante e tutelante.

Per Freud il padre è simbolo della Legge, ci mette di fronte ai limiti, e ai divieti, il limite di non poter essere, di non poter avere, di non poter godere di tutto.

La Legge ha due aspetti: uno traumatico, che impedisce il godimento dell'oggetto edipico, l'altro salvifico, dato che rende possibile l'esperienza del desiderio come vocazione, aspirazione e tensione verso l'ideale e rappresenta anche l'esperienza dell'attesa.

Quindi non c'è solo il padre dell'interdizione ma anche il padre del dono, che sa tenere insieme la Legge e il desiderio.

Ma cosa succede quando la legge si stacca dal desiderio? La Legge diventa inumana e il desiderio "godimento mortale".

Il '68 arriva ad agonizzare la figura paterna rendendola sempre più lontana da quella del passato. Inizia a prendere forma una struttura narcisistica che mette scacco alla Legge. Non si cerca più la salvezza,

ma ci si affanna nella ricerca senza limiti degli oggetti e nasce una nuova forma di abbandono: godere degli oggetti.

Godere è diventato l'imperativo categorico. Se non godi sei fuori dalla Legge, a differenza del passato in cui era imperativo il divieto di godere di certi oggetti. Oggi gli oggetti sono talmente tanti e a nostra disposizione che se non godi non sei nella Legge. Questo genera una turbolenza nel senso che la vita dipende dagli oggetti, non dalla loro mancanza che genera frustrazione.

VI CAPITOLO

RICONSAKRARE IL MASCHILE E RILANCIARE LA PATERNITÀ

Che ne è del maschio nell'Occidente post-cristiano e post-moderno, vuoto di sacro, di riti e di padri?

Non è ipotizzabile che l'attuale default della maschilità sia la fase terminale di una crisi di lunga durata. L'idea del maschile, diffusa, propagandata, è tutta ideologica, non fondata su dati osservabili.

In questo clima sarebbe realistico mettere in cantiere la mappa di una nuova Educazione Sentimentale dei maschi che tenga conto del bisogno di legittimazione della loro sessualità, che punti sulla distinzione tra la sfera di un omoerotismo dalla valenza iniziatica e formativa (posizione da promuovere) e quella di un'omosessualità regressiva e selvaggia (posizione da rigettare).

Questa trasformazione dovrebbe incentrarsi su una sostanziale trasformazione del concetto di "amicizia maschile", termine a cui bisognerebbe restituire una valenza sia iniziatica che erotica, implicita nel termine stesso.

Sembra questo il momento giusto per riportare alla luce le tracce sto-

riche di questo sentimento. Si tratta di rimettere in circolazione l'universo sommerso dell'amore maschile, quello che si nutre dell'amico del cuore, figura ben nota nella tradizione cristiana.

Il fine è quello di istituire e consolidare un sentimento di solidarietà con la propria esistenza maschile e con la propria sessualità.

L'amicizia potrebbe essere un tentativo di accogliere questa crisi e ritrovare un'immagine maschile piena.

Nella Grecia antica l'amicizia si nutriva di amore omoerotico che nelle rappresentazioni della grecoità è amore che si fa educazione e solo questo amore è ritenuto legittimo.

Il rapporto omoerotico è l'unica forza priva di potere e, cosa ancor più interessante è che l'omoerotismo greco è sotto il segno della socialità e contiene non solo, una forte carica emotiva ma impone, altresì, dei comportamenti, degli atteggiamenti e degli stili di vita²⁴.

In greco i Philoi sono gli amici e si distinguono dai compagni, i Thairoi. Il termine latino amicizia è più debole del greco Phylia.

L'amico è ciò che mi appartiene, l'altro con cui ho un rapporto di mutua appartenenza, che non mi travolge né mi opprime. Dunque l'amico è l'altro che mi appartiene. Ma questa appartenenza non può essere un'occasionale possesso.

Per esempio con uno schiavo non poteva esservi rapporto di Phylia,

24 Giovanni Levi, Jean Claude Smith, **La storia dei giovani**, I Vol: **Dall'Antichità all'Età Moderna**, Laterza, Bari, 1994, pg.10.

poteva esserci, dilezione, stima.

Per Nietzsche il mondo contemporaneo ha dimenticato l'amicizia e l'ha sostituita con l'amore idealizzato dei sessi. Per Nietzsche può esserci vera amicizia

solo tra maschi. L'amicizia può essere virile, inter pares tra affini, tra uomini.

L'amicizia deve diventare il filo conduttore, la colonna portante del maschio e del ruolo paterno nel sociale.

Deve diventare il luogo sociale e mentale delle relazioni maschili. Una sorta di dimensione intermaschile rigorosamente al riparo della presa omofoba e della cultura omosessuale.

Nell'amicizia deve essere conservata la domanda reciproca di 'amore' che istituisce l'esistenza. L'uomo contemporaneo ha tradotto questo bisogno di amore in politica, ma si sente infelice, perché il registro della politica rimuove la domanda di amore e si presenta come fantasma omosessuale.

In un passo della "Gaia Scienza" intitolato "l'Amicizia Stellare" Nietzsche paragona gli amici a due navi, due vascelli. Ognuno tiene la sua rotta e sono costantemente distanti e sono costantemente prossimi. La prossimità non rovina mai la distanza, così come la distanza non supera mai la prossimità. Si tengono, si salvano, si amano. Prossimità

e distanza non si confondono.

Gli amici sono insieme perché sono ciò che non è né mio né tuo, sono di entrambi, si coappartengono. Ma questo coappartenersi non confonde, né identifica, né uguaglia. Gli amici sono uno con l'altro più ciò che li accomuna che non è né dell'uno né dell'altro.

Nelle amicizie intense ed esaltate tra giovani, non lesi dall'egoismo feroce dei tempi nostri, un elemento fisico s'insinua nell'intimità della vita e ogni affetto troppo vivo sembra avere qualcosa di carnale in se stesso.

Quando stringiamo una mano a un amico non vi è forse in questa pressione, in questa stretta, una gioia fisica, cordiale e calda, che tentiamo di fare più stretta e più durevole?

Non vi è forse un fremito di felicità che passa dal nostro epidermide alle regioni più lontane dell'essere?²⁵

A completamento di queste intuizioni si collocano due interessanti prospettive di ricerca storica. Quella dello storico britannico John Tosh il quale è partito dal considerare la dimostrazione pubblica della mascolinità nelle relazioni omosociali nell'Inghilterra vittoriana e patriarcale di fine ottocento. Ha mostrato come la rilevanza delle associazioni maschili rinsaldavano i codici della mascolinità dell'epoca²⁶.

25 Ernani Mendolini, **Amicizie e omoerotismo**, in Rassegna di Studi Sessuali, Buenos Aires, Anno III.

26 John Tosh, citato da Sandro Bellassai, Il maschile, l'invisibile parzialità, pubblicato in Ethel Parz Seravalle (a cura), **Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella**

Al giorno d'oggi è interessante il confronto con lo psicoanalista junghiano Robert Bly. In una sua ricerca pone il posizionamento maschile all'interno del terreno della differenza più che sul terreno delle pari opportunità. Sostiene che le rivendicazioni di pari diritti, poteri e opportunità per donne e uomini, costituiscono il portato di una volontà di appiattimento delle differenze.

va proclamata, aggiunge, la dignità dei sentimenti degli uomini, la purezza delle loro passioni, la grandezza del loro generoso donare, il fascino del loro silenzio e della loro fragilità.²⁷

scuola e nella vita, Vol I, Novembre/Dicembre 1923.

27 Robert Bly, *Il piccolo libro dell'ombra: guida alla scoperta del nostro lato oscuro*, Red, Como, 92.J

VII CAPITOLO

GENEALOGIA DELLA FUNZIONE PATERNA

7.1 Evoluzione della paternità

Abbiamo visto come la consapevolezza della paternità abbia richiesto fin dalle sue origini una mediazione culturale legata all'osservazione dei fenomeni naturali. La funzione paterna è un'acquisizione culturale e non abbiamo una base istintuale maschile che va oltre la riproduzione.

Pertanto nell'identità maschile viene introdotta un'ambivalenza fondamentale: il maschio fecondatore e il padre.

Dobbiamo risalire a circa duecentomila anni fa per vedere assolvere la funzione paterna da parte del maschio. Per cui alla riproduzione bisogna aggiungere la funzione psicologica paterna della responsabilità e dell'umanizzazione.

Per l'antropologa Margaret Mead, mentre la funzione materna è ereditata naturalmente e biologicamente, l'identità maschile paterna non

possiede questa stabilità ed è variabile dal punto di vista storico e culturale. La paternità va insegnata ad ogni generazione²⁸.

Dalle ricostruzioni evolutive non emerge un ruolo paterno fisiologico che non esiste nemmeno negli animali.

Il padre non è un semplice genitore biologico, ma una figura impegnata nella protezione e crescita della prole e la funzione paterna è una complicata azione culturale. Nel corso delle epoche storiche la funzione paterna ha assunto diverse caratterizzazioni. Per i greci la funzione paterna si costruisce intorno al termine “oikos”, inteso come legame di convivenza che unisce la persona attraverso il legame di sangue. Il ruolo di auctoritas viene privato della sua componente pedagogica e si riduce a quello di legittimatore dei figli con riferimento alla conservazione del patrimonio familiare.

Nell'antica Roma essere padre era un patto sociale e legale ben definito. Il suo potere era illimitato e non si fondava sulla paternità genetica quanto sul rafforzamento istituzionale della sua funzione nella famiglia²⁹.

Con l'avvento del cristianesimo il padre è ancora influenzato dal contesto romano. Tuttavia assume rilievo la relazione spirituale e il battesimo consacra una forma originale di paternità.

Con il cristianesimo si modificano i rapporti domestici e viene intro-

28 Margaret Mead, **Sesso e temperamento in tre società primitive**, Il Saggiatore, Mi 1967.

29 Maurizio Quilici, *Storia della paternità*, Fazi Editore, 2010.

dotto l'obbligo di alimentare la prole. Fu introdotto il principio della responsabilità verso i figli e fu ridefinito il rapporto fra poteri e doveri.

Con il cristianesimo si andò delineando la figura del padre affettuoso e misericordioso. Fino al medioevo la paternità si può sintetizzare nelle parole chiavi di amore e rispetto.

Con la paternità rinascimentale emerge un fenomeno nuovo: l'interesse per l'educazione degli infanti³⁰.

Nelle iconografia popolari compaiono insieme, padre, madre e figli, a suggello di un sentimento nuovo.

Con la Rivoluzione Industriale il padre perde la sua importanza e la sua autorità, si spezza la famiglia patriarcale e inizia "la rottura antropologica tra l'uomo e la cultura maschile precedente³¹".

Il padre abbandona i ritmi biologici legati alla terra, alla fatica e al corpo, immergendosi negli orari scanditi dalle sirene delle fabbriche. Esce dalla famiglia e lascia i figli alla madre. Forza, destrezza e abilità nel mestiere provenivano dal padre e questo facilitava l'identificazione dei figli con il genere maschile.

L'industrializzazione ha comportato la crisi dei valori tradizionali e la destrutturazione della famiglia. Con il capitalismo che né è la linfa

³⁰ Philipp Aries, **Padri e figli nell'Europa Medioevale e Moderna**, Laterza, Bari, 2002, pg.179.

³¹ Massimo Quilici, *Storia della paternità*, Fazi Editore, Roma, 2010.

vitale, vie introdotta l'illusione ipnotica che attraverso una montagna di cose sarà resa possibile la soddisfazione. Il consumo e il godimento divengono valori illimitati. Si indebolisce il desiderio collegato all'esperienza della mancanza della frustrazione. Con il capitalismo si forma un terreno di coltura di una funzione paterna degradata, con un ruolo paterno sempre più destrutturato e indebolito.

Cosa ha comportato tutto questo?

Tutto questo ha comportato, da un lato, una reazione depressiva in cui si registra una autosvalutazione del ruolo paterno in famiglia e con i figli che sfuggono al controllo dell'autorità paterna.

I ragazzi preferiscono la cultura del branco e in modo distruttivo quella della banda a quella del rapporto con il padre; e dall'altro, una reazione aggressiva che si caratterizza, per un verso, come ritorno a una struttura caratteriale biologica del maschio fecondante poligamo (con la rappresentazione della donna come oggetto di piacere) e, per l'altro, con l'ipostizzazione del padre con nostalgie religiose e politiche (vedi il padre della patria o il dittatore nella figura mussoliniana).

Tutto questo decreta il declino della funzione paterna come auctoritas e responsabilità e dal '68 in poi ha favorito il proliferare di una generazione orfana alla ricerca di surrogati autolesionistici come le droghe

e distruttivi come le bande.

Come uscire da questa decadenza della funzione paterna?

7.2 Le Funzioni Archetipiche Paterne

Dal mito e dalle religioni al padre vengono conferite qualità spirituali e coscienziali. Nel simbolismo del giorno solare e del cielo il padre è concreto, razionale, chiaro e normativo. Il padre è il portatore del “noomos”, cioè, della Legge del cognome³².

La funzione paterna in termini mitici e archetipici separa la materia e lo Spirito per poi riunificarli alla luce della coscienza. Quando parliamo di padre intendiamo una funzione originaria che orienta verso il Sé, il processo di individuazione. Il padre insegna a prepararsi alla relazione, ciò comporta la capacità di saper stare in relazione con se stessi e di stare da soli senza l'urgenza della relazione stessa, mentre la madre insegna la capacità di unirsi nella fusionalità dell'amore che confonde gli uni negli altri.

Nel nostro inconscio la figura del padre esiste anche se non lo si è mai conosciuto. Per favorire l'emergere del nostro padre interiore dobbiamo avere una maggiore conoscenza del padre archetipico e delle sue funzionalità nella relazione con i figli.

32 Claudio Risè, *Il padre. Libertà e dono.*, Edizioni Ares, Milano, 2013

Un padre equilibrato è concreto e sa incoraggiare attraverso idee-valori, gli ideali e l'immaginazione creativa. Il padre coerente con il suo archetipo fondante, aiuta i figli ad affrontare la realtà esterna ed evita di lasciarli nel guscio della vita familiare. Incita a conquistare l'autonomia per affrontare con coraggio e determinazione il mondo e la vita.

L'impegno paterno non è tanto un sapere o un saper fare ma "un essere".

Un figlio può immaginare l'umanità attraverso l'"essere" del padre.

L'archetipo paterno rintracciabile nella cultura Occidentale dall'Esodo fino ai giorni nostri, rappresenta la figura dell'origine e dello sviluppo umano.

Il padre ci mette nel mondo, ci accoglie e ci conforta nel corso della vita, fornendo le energie e la direzione necessarie per amare e donare, ma anche, per capire il senso della vita e della morte³³.

7.3 Gli archetipi relazionali

Gli archetipi nell'inconscio collettivo sono erosi solo parzialmente dalla postmodernità e provocano attese e proiezioni in linea con i significati del senso comune.

33 Ibidem.

Hilman descrive gli archetipi come “i modelli più profondi del funzionamento psichico, come le radici dell’anima che governano le prospettive attraverso cui vediamo noi stessi ed il mondo”³⁴.

Il prof. Vincenzo Masini, nella sua recente fatica teorica, sulle relazioni evolute, sostiene che le immagini archetipiche presentano sia caratteristiche stereotipate positive che degenerazioni.

Infatti scrive, “l’archetipo materno per il figlio maschio vige nelle sue articolazioni affettività indubitabile, attaccamento sicuro, ma anche di supermamma, madre simbiotica, madre complice, madre incestuosa, madre iperprotettiva, madre anaffettiva e distaccata, iperprotettiva ecc...”

“Per la figlia – invece – l’archetipo materno è quello del riconoscimento della femminilità con la consegna dei compiti della riproduzione e della cura.”

“L’archetipo paterno, per la figlia femmina, implica l’idealizzazione proiettiva sul maschio, l’ammirazione, la sicurezza, il riconoscimento della femminilità, ma anche l’incesto affettivo, il timore della differenza, la distanza paterna”³⁵.

“L’archetipo paterno per il figlio maschio implica protezione, guida, il modello, la decisione, l’affettività paterna, ma anche la rivalità, la

34 J. Hilman citato da Vincenzo Masini, **le relazioni evolute**, vol.I, Edizioni Prepos, 2015, pg.26.

35 Ibidem, pg.24.

successione, la conquista e/o la consegna delle chiavi del mondo”.³⁶

7. 4 Paternità Emergenti

Le continue metamorfosi della paternità impongono una nuova dicibilità paterna attraverso un approccio personologico relazionale. L'approccio alla paternità deve passare per una pensabilità del paterno non più soltanto come ruolo o funzione.

Attualmente il padre viene considerato una figura periferica con un ruolo ridotto o residuale, messo in ombra dalla madre che è la figura che viene maggiormente in primo piano, ed è esaltata.

Questa tendenza assume un particolare significato in quanto tiene separati i due membri della coppia (padre e madre) e della famiglia, trattati come persone distinte e non come “unità”, come un “Noi”.

E' opportuno recuperare la famiglia come struttura dialogale di identità.

Per il filosofo ebreo Emanuel Levinas la figura paterna è irrinunciabile e il suo esercizio diventa la capacità di umanizzare in senso forte. Non è il semplice esercizio di una funzione biologica e sociale che caratterizza il padre, quanto la sua capacità di generare identità che si sappiano come differenze³⁷.

36 Ibidem, pg.25.

37 Emanuel Levinas, **Totalità e Infinito. Saggio sull'Esteriorità**, Jaca Book, Milano, 1980,

La struttura ontologica della paternità fonda la responsabilità etica, mentre la sua dimensione simbolica realizza un'insopprimibile funzione di socializzazione.

Il padre è testimone di una gratuità dell'esistenza non legata al potere o al possesso. Il padre è la cifra della vita come differenza, come relazione, come Trascendenza.

Il padre incarna il legame con il mondo della vita che è un legame profondo che diventa radice. Nel padre s'incarna la continuità della Tradizione e dei costumi, che il figlio deve interiorizzare e negare per costruire la propria storia di vita, la sua avventura esistenziale e personale.

Occorre passare, come ha mostrato, Ricoeur, dal fantasma del padre al simbolo del padre. La funzione del fantasma è quella dell'oppressione, in cui il padre tiene avvinghiato a sé il figlio, mentre il simbolo libera una carica trasformatrice e diventa occasione di crescita, da cui il termine auctoritas.

L'inizialità del padre è il passato da cui si origina la continuità della memoria con il contesto in cui si forma la temporalità personale.

Una società senza padre è una società destinata a sacrificare la consapevolezza della propria libertà.

La società dei consumi può essere letta come metafora di un rapporto

di dipendenza materno fatto di soddisfazione immediata e appagamento smisurato dei bisogni. Il materno, infatti, concentra la sua soddisfazione fisica e biologica (il nutrimento) nel presente.

Il consumismo ha indebolito la capacità di autodisciplina e ha introdotto la dimensione temporale che conosce solo il presente e l'onnipotenza del desiderio che reclama la soddisfazione immediata dei bisogni.

Si tratta di un rituale sociale inconscio dominato dall'impazienza.

Questo habitat diventa terreno di coltura di una paternità rigenerata e rinvigorita. La funzione paterna va riconquistata e affermata riconoscendo la metamorfosi della sua autorità. Attraverso l'esercizio di una funzione paterna attenta e responsabile abbiamo necessità di ricostruire un'economia mentale volta al risparmio energetico, di rinvigorire la capacità di dire no e porre limiti al desiderio.

Secondo lo psicoanalista lacaniano Massimo Recalcati, dobbiamo diffondere un'etica della testimonianza paterna come nuovo modo della funzione orientativa paterna che non dovrà limitarsi solo a porre limiti e divieti, ma deve saper incarnare una "passione", in quanto la paternità è una responsabilità e un atto di amore per la vita³⁸.

Non è certo uno spermatozoo a definire cosa sia un padre. E' necessario un atto umano, un'adozione umanizzante. La vita si umanizza

38 Massimo Recalcati, **Cosa esiste del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna**, Raffaello Cortina, Milano, 2011, pg.27.

attraverso l'adozione simbolica del padre.

Allo stesso tempo la paternità è una scelta sui generis, non programmabile che apre il figlio a mondi possibili. La paternità è una precedenza che non incombe ma lascia essere. Il padre serve a ricordare e testimoniare, a mostrare la forza e la fragilità dei legami.

Il padre è anche un'eredità per il figlio, un'eredità non fatta di cose, di beni, ma di significati³⁹.

Innovativa e interessante è la linea di ricerca sulla paternità proposta dal prof. Vincenzo Masini Rettore della scuola di counseling "Prepos".

Quella sulla paternità è una linea di ricerca inserita nel contesto più ampio delle relazioni evolute.

Obiettivo di questo programma è l'impegno verso l'analisi dei processi che conducono a costruire relazioni evolute all'interno dei rapporti più critici oggi presenti tra le persone.

In quanto allo specifico del tema della paternità lo staff di "Prepos" ha organizzato a Roma il 14 e 15 Febbraio, presso la comunità "Nomadelfia" il convegno "Padri Presenti"⁴⁰, mossi dall'attuale necessità di puntualizzare la paternità e rilanciare la sua centralità, a partire dal monito, espresso nel vangelo di Luca 1,17 "riconciliare i padri con i figli, per ricondurre i ribelli a pensare come giusti".

39 Ivo Lizzola, La paternità oggi. **Tra fragilità e testimonianza**, Pezzini, Rimini, 2013

40 Le risultanze del convegno sono accessibili sul sito: www.prepos.it

Il Format del convegno ha previsto la compilazione del “Questionario” sulla paternità evoluta; l’analisi delle singole foto e discussione sugli atteggiamenti di paternità rappresentati; elaborazione finale del documento condiviso.

Il convegno si è aperto con la lectio magistralis del prof. Masini sulla paternità e le sue implicazioni evolutive e antropologiche.

Successivamente si è dato spazio al commento del questionario e all’atteggiamento ulteriore con cui i presenti hanno partecipato alla redazione del Questionario medesimo.

Il prof. Masini nel commentare le risultanze dei lavori ha puntualizzato che questo Format ci ha consentito di accedere ad una maggiore apertura verso più ampie visioni della paternità nel contesto delle relazioni evolute.

Sono emerse da parte dei padri non solo atteggiamenti protettivi, di guida, protezione, decisione e affettività, ma anche l’esigenza che la paternità veicoli molti più valori e sentimenti di quelli diffusi oggi.

Si è preso atto che i padri di oggi pur sforzandosi di essere presenti hanno la percezione di essere meno visibili.

Il dibattito sul questionario ha evidenziato attraverso, l’esercizio del brainstorming, che gli atteggiamenti relazionali verso i figli vedono la centralità della dimensione dell’affettività, caratterizzata da un ventaglio di sentimenti

e valori come: protezione, cura, sostegno, aiuto, rispetto, ascolto, gui-

da, insegnamento.

Il convegno si è concluso con la lettura del brainstorming che ha visto anche la presenza delle madri.

VIII CAPITOLO

IL MODELLO PERSONOLOGICO DI PREPOS

8.1 Gli Idealtipi

Il nucleo del lavoro sociale, relazionale e formativo del modello Prepos è la comprensione del collegamento tra emozioni e copioni, la conoscenza delle strutture personologiche, l'apprendimento delle qualità relazionali nelle identità collettive, nonché l'orientamento delle abilità umane verso sentimenti di valore nelle pratiche quotidiane di vita.

L'ottica del modello Prepos non si pone in competizione con la psicologia, la filosofia o altre tecniche psicosociali, il suo compito è l'osservazione delle qualità umane e la loro realizzazione evoluta nella singolarità della persona e nella chimica delle relazioni umane.

Il modello Prepos è tanto una forma mentale al servizio della relazionalità quanto un progetto relazionale.

L'epistemologia sottesa non è clinica, tutta centrata sul ruolo, ma si apre alla comprensione della consapevolezza come frutto evolutivo dell'umanità. L'umano presenta tre dimensioni costitutive:

- La dimensione affettiva
- La dimensione coscienziale

- La dimensione relazionale.

Il luogo in cui tali dimensioni si esplicano è “la relazione” che costituisce il primo atto dell’umano che diventa persona.

In origine Prepos prende forma all’interno del progetto: “Prevenire è Possibile”.

L’ipotesi guida era quella di comprendere il ‘disagio giovanile’ e di farlo esprimere costruendo gruppi di incontro esperienziali.

Quest’avventura umana e valoriale, inizia nel 1988 presso l’Istituto Tecnico Commerciale F. Cesi di Terni e dà vita a un metodo di attivazione di gruppi educativi per la comprensione del disagio come esito di relazioni critiche che producono copioni di comportamento su cui l’individuo si è fissato.

Inizia a prendere forma la teoria relazionale che si focalizza sul collegamento fra emozioni e copioni.

L’obiettivo ambizioso del programma di ricerca del modello Prepos è dare risposta al perché certe costellazioni di emozioni danno vita a copioni e altre invece si trasformano in sentimenti.

Copioni e sentimenti vengono considerati come l’evoluzione delle emozioni.

Sono state individuate sette emozioni di base come prototipi del vissuto sperimentato dal bambino entro il primo anno di vita.

Prepos individua sette strutture personologiche dette idealtipi: 1. l’**avaro**, 2. il **ruminante**, 3. il **delirante**, 4. lo **sballone**,

5. l'apatico, 6. l'invisibile, 7. l'adesivo.

Ogni idealtipo presenta un tratto emozionale specifico su cui si è costruita la personalità e delle caratteristiche sia limitanti che potenzianti, in base all'evoluzione compiuta dalla persona.

Inoltre ogni singolo tipo può venire rinforzato e attirato dalle persone dello stesso tipo a lui affini, mentre può respingere persone configgenti con le sue caratterizzazioni persono-logiche.

Gli "idealtipi" presentano delle corrispondenze con le caratterizzazioni dei "Vizi Capitali" e dei punti incontro con l' "Enneagramma" e le sette tipologiche elaborate da Assaggioli nella "Psicosintesi".

La differenza consiste nel fatto che le tipologie idealtipiche di Preposi costruiscono sull'osservazione del disagio, individuando le emozioni corrispondenti e costruendo intorno ad essi percorsi specifici di intervento.

Gli idealtipi si strutturano sulle sette emozioni di base:

- La **paura** dell'avarò è il prodotto del dolore, soprattutto quello istintuale sperimentato alla nascita e che precede e accompagna l'evacuazione
- La **rabbia** del ruminante è il processo di caricamento di energie interne per esprimere il risentimento di non aver esaudito un bisogno di attenzione affettiva o il nutrimento
- Il distacco del delirante può esprimersi attraverso la sorpresa o il disgusto.

- Il **desiderio** dello sballone è tensione verso il piacere che reclama la fusionalità che si esprime nel sorriso, nella gioia e nell'esultanza del bambino.
- La **quiete** dell'apatico, è l'assenza di emozioni percepite, ma può diventare anche azione tesa a spegnere ciò che disturba la quiete stessa.
- La **vergogna** dell'invisibile implica la sua difficoltà a mettersi a nudo, a esporsi, da cui si sente la necessità di scomparire, ritirarsi, fuggire.
- L'**attaccamento** dell'adesivo è un sentimento attraverso cui il bimbo si sente riconosciuto e amato, nel momento in cui incontra il seno.

Nessuna personalità è monocorde da corrispondere a una sola tipologia idealtipica. In ogni essere umano convivono in percentuali diverse tutte le tipologie, ma, a seconda della persona, alcune sono più presenti, altre più carenti. Questa diversità, di presenza o assenza, evidenzia gli aspetti dominanti della personalità o quelli da sviluppare per raggiungere una personalità equilibrata.

L'**avaro** è una personalità formatasi intorno ai diversi modi di respingere, controllare e gestire la paura, come conseguenze dell'esperienza del dolore. Il disagio dell'avaro è caratterizzato dalla sua vulnerabilità che non gli permette di aprirsi. Il suo bisogno è quello di sentirsi protetto e nasce dalla sua percezione di sentirsi indifeso. E' molto

esigente con se stesso e con gli altri. E' pignolo e formale ed è legato agli aspetti materiali dell'esistenza. In quanto alle sue risorse, vanno annoverate, il senso di responsabilità, l'attenzione e cura delle cose. Quando rompe il suo guscio accetta i sentimenti e si apre agli altri.

Il **ruminante** ha uno stretto rapporto con la rabbia, che in negativo si esprime attraverso la depressione e l'aggressività, mentre in positivo diventa entusiasmo e motivazione. Il disagio del ruminante è caratterizzato dalla sua invadenza, dal suo spirito ribelle, trasgressivo, dispettoso e provocatorio. Ha scarso controllo e autocontrollo. Le sue risorse lo rendono un leader motivatore di gruppo e un trascinateur che sa imprimere carica alle sue azioni.

Il **delirante** manifesta il suo disagio attraverso la superbia, il senso d'insicurezza e la solitudine. L'eccessiva stima di sé, un'esagerata fiducia nelle proprie possibilità, la sotto-valutazione dei propri errori. Il possesso delle risorse lo rendono una persona intelligente, un creativo ricco di impegno.

Lo **sballone** quando vive il suo disagio è scatenato e incontenibile, cerca di trasformare ogni cosa in un divertimento. Si mette in mostra e parla in continuazione. Le sue risorse le esprime regalando generosamente emozioni e sentimenti. Riesce immediatamente simpatico e ci sa fare anche con le persone difficili.

L'**apatico** manifesta il suo disagio dando l'impressione di essere assente, annebbiato e stordito. Non è capace di rendere oggetto il suo

personale vissuto. È pigro ed evita il confronto e la chiarificazione. Le risorse di cui è portatore sono la calma, la pace, l'umiltà e la capacità di sopportare dolore.

L'**invisibile** manifesta il suo disagio attraverso il suo profondo senso di sfiducia di se stesso. Non parla di sé agli altri e vive una forte chiusura introversiva. La vergogna lo porta all'inibizione e all'autoesclusione. L'invisibile evoluto ha una grande capacità di sopportazione del dolore e della sofferenza. Si prodiga ad aiutare gli altri perché animato dall'umiltà e dalla condivisione. E' un osservatore discreto e attento.

L'**adesivo** vive il suo disagio nella ricerca ossessiva di attaccamento. Tende a mettersi in mostra per soddisfare il bisogno di attenzione. A volte la sua invadenza irrita e infastidisce. E' condiscendente e facilmente condizionabile. In quanto alle risorse ha una grande capacità di coltivare le relazioni. E' presente nelle situazioni difficili e ha un grande senso dell'amicizia.

8.2 Strumenti Applicativi

Prepos in questi anni ha elaborato un importante strumento applicativo, si tratta del **Questionario di artigianato Pedagogico**: fondamentale strumento descrittivo (e non valutativo) per la comprensione e discussione dei copioni dei clienti. Permette l'autovalutazione e la discussione delle caratteristiche personali e dei bisogni di cui il clien-

te è portatore. L'obiettivo è osservare l'andamento complessivo degli aspetti di personalità, per individuare le armonie o disarmonie, attraverso la presa in esame delle disposizioni dei clienti, verso se stessi, verso il mondo e il rapporto con gli altri.

Il Questionario viene anche utilizzato per osservare, approfondire e analizzare le strutture relazionali collettive attraverso i processi di affinità o di opposizione.

Obiettivo dell'analisi relazionale è quello di costruire relazioni evolute all'interno di strutture relazionali collettive ponendosi il problema di come curare le relazioni malate, come rigenerare le relazioni consolidate e come sciogliere le relazioni fallite.

Prepos ha messo appunto importanti strumenti applicativi alla genitorialità che hanno importanti ricadute sulla paternità e sulla maternità. Paternità e maternità cambiano a seconda della qualità e dei bisogni dei figli. Il cambiamento riguarda la capacità di evolversi dell'adulto orientando la sua affettività verso modulazioni più appropriate. Pertanto il padre e la madre devono rappresentare il segno e l'esempio di una sana relazionalità con il mondo. In quanto genitori devono utilizzare una comunicazione educativa funzionale per costruire relazioni evolute con i figli.

Il modello Prepos prende in considerazione 7 modalità comunicative: 1. Il **rimprovero**, 2. l'**incoraggiamento**, 3. l'**insegnamento**, 4. il **coinvolgimento emotivo**, 5. la **tranquillizzazione**, 6. il **sostegno**, 7. la

gratificazione.

Ci sono comunicazioni che possono presentarsi in successione diretta (e sono quelle poste come adiacenti in ragione della loro facile trasmutabilità: il rimprovero che diventa incoraggiamento, l'incoraggiamento che diventa insegnamento, l'insegnamento che diventa coinvolgimento, ecc...)

Ci sono comunicazioni che non possono essere consequenziali, se non con grande sforzo di modificazione del proprio stato psicologico da parte dello educatore/genitore. E' il caso della difficile consequenzialità tra rimprovero e insegnamento, tra insegnamento e tranquillizzazione, tra tranquillizzazione e gratificazione.

Il rimprovero è una comunicazione ingiuntiva e regolativa che ha lo scopo di criticare un comportamento negativo agito e prevenire altri possibili in futuro. Il rimprovero deve essere fatto con tono fermo, deciso e autorevole, diretto ai fatti concreti, dando al figlio/figlia la possibilità di assorbirlo e analizzarlo. Il rimprovero va effettuato dal genitore che sa assumere la posizione dell'arbitro per indirizzarlo nei confronti del figlio/figlia sballone/a o apatico/ca.

Lo sballone non possiede freni inibitori, si diletta a passare da un'emozione a un'altra senza essere soddisfatto. Attraverso il rimprovero tende a staccarsi dalle azioni e questo lo induce alla riflessione, portandosi verso il delirante.

L'apatico è un soggetto pigro e demotivato. Il rimprovero lo smuove

dal suo stato di quiete e lo richiama alla realtà. Perché il rimprovero sia efficace deve essere fatto da una sorgente terza rispetto all'educatore/genitore. L'apatico vergognandosi della sua indifferenza e del suo scarso impegno si muove verso l'invisibile.

L'incoraggiamento è una comunicazione che sa dare carica e trasmette motivazione. Richiede impegno e forza senza fare ricorso alla critica. L'incoraggiamento va assunto dall'educatore/genitore che sa assumere la posizione del ruminante, dotato di carica energetica e entusiasmo e va indirizzato agli apatici o agli invisibili.

L'apatico non risponde ai richiami dei genitori, mostrandosi svogliato e lamentoso con chi sta intorno. Può essere incoraggiato attraverso stimoli che possono eccitarlo, attività che possono coinvolgerlo e farlo spostare verso l'eccitazione del piacere.

L'invisibile vive nel suo mondo pieno di timidezza e sensibilità e appare abbattuto, desolato, afflitto, inadeguato. L'invisibile può essere sollevato dal suo stato se è incoraggiato a raggiungere un successo, un gratificazione consolatoria che sia tutta sua, attraverso un'occupazione che ridia vigore alla sua autostima.

L'insegnamento è una delle modalità comunicative attraverso la quale si favorisce la presa di coscienza, il ragionamento e la riflessione. L'insegnamento deve essere trasmesso dal delirante con la sua libertà e autostima, indirizzandolo all'invisibile e all'adesivo.

L'invisibile si sente imbarazzato e impacciato e deve imparare a valu-

tare i dati di realtà con maggiore distacco, andando verso l'apatia che gli permetterebbe lo spegnimento della sofferenza.

L'adesivo ha bisogno dell'attenzione per attivare l'interesse. Il suo attaccamento alle cose non gli permette di mantenere una giusta distanza. L'insegnamento dovrà stimolare il suo interesse verso oggetti, eventi, persone a cui non aveva dato attenzione, ottenendo così lo spostamento da sé al mondo e portandolo a riflettere.

Il **coinvolgimento emotivo** ha lo scopo di favorire la percezione di sensazioni e sperimentare emozioni. Esso deve essere fatto dallo sbalzone che sa vincere le proprie inibizioni, sa eccitare e improvvisare.

Il coinvolgimento emotivo funziona con gli adesivi e gli avari.

L'adesivo è imbrigliato nella dipendenza dalle persone, dalla madre da cui può essere manipolata e indurlo ad assumere il ruolo di esecutore di ordini che possono fare male agli altri. Il coinvolgimento emotivo deve favorire la sua sensibilità verso l'ambiente, gli oggetti e le persone che possono essere ferite dalle sue azioni. L'ambiente gli deve apparire come espressione di tenerezza e richiede la sua protezione.

L'avarò è immerso nelle sue paure, nelle sue ansie e attraverso il coinvolgimento emotivo scopre che i contenuti oggetto di coinvolgimento sono indirizzati alla possibilità di spegnere le sue tensioni emotive.

La **tranquillizzazione** tende a spegnere le tensioni le quali impediscono le decisioni lucide e obiettive. Richiede una grande pacatezza interiore capacità di assorbimento e comprensione.

La tranquillizzazione deve essere fatta dall'apatico nei confronti dell'avarò e del ruminante.

L'apatico in preda all'ansia, alla paura e allo spavento può essere tranquillizzato manifestando tenerezza nei confronti di oggetti transazionali e stimolandolo a interessarsi amorevolmente di qualcosa. L'azione tranquillizzante favorisce lo spostamento dell'avarò verso l'interesse di attaccamento, nei confronti di cose, oggetti e ambienti.

La rabbia del ruminante può essere distolta attraverso l'emozione della sorpresa e offrendogli degli oggetti inusuali, curiosi e sconosciuti, può spegnere la sua ruminazione rabbiosa. Il sostegno richiede umiltà, discrezione e disponibilità al sacrificio.

Il **sostegno** viene fatto dall'invisibile indirizzandolo verso il ruminante in fase depressiva e il delirante.

In fase depressiva il ruminante è ostaggio del processo ruminativo che genera rabbia autoindotta. Il sostegno gli procura il desiderio di difendersi dall'autodistruzione.

Il delirante preso dai suoi pensieri ha bisogno di essere sostenuto per ritrovare il gusto di un rapporto più sereno con se stesso. La comunicazione di sostegno non deve essere diretta ma ha bisogno di confermare la persona a livello preverbale.

La **gratificazione** è l'azione con cui esprimiamo un complimento, un apprezzamento. E' un segno di riconoscimento. La gratificazione deve essere autentica in quanto se si spaccia per adulazione porta alla vana-

gloria, se viene percepita come ingannevole da chi la riceve, produce diffidenza e chiusura. La posizione dell'adesivo è quella che meglio si presta a gratificare e indirizzare la sua azione al delirante e allo sballone. Il delirante perso nei suoi pensieri e disorientato può essere stimolato a riprendere contatto con le cose e l'ambiente, facendogli scoprire la loro bellezza. Allo sballone la gratificazione deve incoraggiarlo a scoprire nuove sensazioni meno intense ma più durature che favoriscano la sua stabilità.

I processi di liberazione della paternità e maternità sono resi possibili dal fatto che il padre deve essere guidato ad attribuire al figlio le caratteristiche di uno dei sette idealtipi per favorire l'atteggiamento educativo più corretto nei confronti del bambino, del ragazzo o del giovane.

L'**avaro** ha bisogno di un padre paziente e di una madre saggia

Il **ruminante** ha bisogno di un padre prudente e di una madre paziente.

Il **delirante** ha bisogno di un padre affettuoso e una madre supportava.

Lo **sballone** ha bisogno di un padre saggio e di una madre affettuosa.

L'**apatico** ha bisogno di un padre energico e di una madre saggia.

L'**invisible** ha bisogno di un padre autonomo e di una madre energica.

L'**adesivo** ha bisogno di un padre gioviale e di una madre autonoma..

Gli Ostacoli alla Maternità

L'**Attaccamento**: Nessuno potrà amarlo/a comprenderlo/a e sentirlo/a più di quanto possa farlo io.

Il **Sostegno**: sarò capace di accogliere mio figlio/a anche non corrisponde a quello che desideravo?

La **Tranquillità**: Ma io amo veramente mio figlio? Quali sentimenti nutro per lui? Come mai non mi entusiasmo come le altre madri?

Il **Compiacimento**: Un bacio tenero, molto tenero, ancora più tenero ... diventa languido ...

La **Liberazione**: Come madre so mettermi in discussione? Sono capace di umiltà? Ho consapevolezza del mio sentirmi realizzato o no come donna?

La **Protezione**: Mio figlio si merita di più (nella vita, nel lavoro, ecc...) e io non posso nemmeno dirlo a lui e a tutti.

L'**Ansia**: So di poter essere tutto per mio figlio/a e che non ci potrà essere mai nessuno in grado di essere qualcosa in più.

Ostacoli alla Paternità

La **Stima di sé**: Sarò capace di dare a mio figlio le condizioni per vivere?

L'**Indifferenza**: Mi importa veramente di mio figlio o non me ne frega

nulla?

L'Angoscia: Mio figlio potrà mai avere un futuro positivo in ragione delle delle mie colpe che ricadono su di lui?

La Protezione: Se io ho paura di una vita e di un mondo che considero ingiusto, avrò anche la forza e il coraggio di impegnarmi e di rischiare se mio figlio avrà bisogno di me?

Il Dubbio: I dubbi e gli scrupoli che mi torturano sul rapporto da tenere con mio figlio mi conducono a fare scelte sbagliate?

L'Accettazione: Amerei lo stesso mio figlio se venissi a sapere che non è mio figlio?

In un panorama etico e culturale dominato dal relativismo sembrano prevalere soggettivi punti di vista che vanno assumendo forma di verità. La cultura del relativismo è alla base dell'emergenza educativa, ossia della crescente difficoltà che si incontra nel trasmettere alle giovani generazioni i valori di base dell'esistenza e della retta condotta.

Mancano criteri educativi per capire ciò che è giusto o sbagliato. Tutto ciò produce disorientamento. Prevale un agire formale nelle responsabilità familiari. Chi ama di meno riesce ad avere più potere. Padri e madri sono assorbiti nell'amarezza di un vissuto quotidiano arido e privo di slancio vitale e i propri figli finiscono per essere collocati in un sistema di vita e di valori destituito di credibilità.

Al'interno di queste coordinate storico-culturali, prevale l'accattivante seduttività femminile e l'arrogante presunzione maschile. Di riflesso

la paternità e la maternità non vengono interpretate come dono ma come possesso e come manipolazione dei figli, uso e consumo degli adulti. Madri che generano dipendenza e ricatti affettivi e padri che provocano incertezze ed oppressioni.

Paternità e Maternità: Ricchezza della diversità

Paternità e maternità non sono modalità esistenziali statiche, ma modalità relazionali che evolvono o involgono all'interno dello spazio familiare. Non è possibile essere padre se una madre non lo consente e viceversa.

Paternità e maternità sono due modi diversi e complementari di vivere la responsabilità educativa. Ciascuno deve essere portatore di uno stile e di una peculiarità. Insieme si contribuisce a fare della famiglia una esperienza pienamente umana.

Perché un adulto possa sentirsi padre o madre non è sufficiente il dato biologico, occorre che si accendi in lui la dimensione interiore della paternità e maternità.

La maternità deve manifestarsi come relazione ed esercitarsi attraverso un adeguato potenziamento dei legami affettivi e un'onesta disponibilità. La paternità, invece, deve legarsi alle norme ed essere espressione dell'autorità.

Maternità e paternità cambiano a seconda della qualità dei bisogni del

figlio e diventano capacità evolute nella misura in cui evolvono verso modulazioni affettive adeguate.

Nella dimensione della maternità va superato l'egocentrismo e le tentazioni dell'onnipotenza.

Nella dimensione della paternità va intensificato il rapporto dialogico e affettivo.

Prepos e il programma delle Relazioni evolute

Il percorso di ricerca Prepos aveva mosso i suoi primi passi attraverso la prevenzione del disagio, la gestione delle emozioni e il superamento dei copioni personologici.

A partire dall'analisi relazionale delle relazioni di opposizione e di affinità, delle personalità collettive e delle relazioni primitive, ci si è resi conto che l'attuale crisi e le malattie conseguenti si vanno profilando come sintomi di disadattamento relazionale.

Sulla base di queste acquisizioni prende forma la ricerca sulle relazioni evolute⁴¹ non solo con l'obiettivo di curare le relazioni malate, rigenerare quelle consolidate e sciogliere quelle fallite, ma anche con l'intento di proporre nuovi modelli di intersoggettività finalizzati alla comprensione dell'umano, nonché all'edificazione di una nuova uma-

41 Vincenzo Masini, *Relazioni Evolute*, Vol. I, Edizioni Prepos, 2015.

nità relazionale.

Quando c'è relazione evoluta l'umanità migliora non solo nelle idee ma anche nei fatti: cioè nei valori e nei sentimenti. Una relazione evoluta è un atto che produce storia, è una traccia in cui si possono riversare i flussi affettivi.

L'affettività che è in azione rende possibile l'osmosi con la dimensione spirituale, favorendo circoli relazionali virtuosi.

Il modello teorico alla base della ricerca sulle relazioni evolute è un modello connessionista.

Il connessionismo si rivela un antidoto alla deriva essenziali sta che si limita a porre l'attenzione sulla natura delle cose in se stesse. Esso si trova a riflettere non più sulle essenze (natura, cultura, uomo, animale, ecc...) stabili ed essenziali, ma su variabili ottenute a certe condizioni e non ad altre, frutto di relazioni e forze di un determinato contesto.

Con il connessionismo sono la collocazione e il movimento delle cose all'interno di una rete o di un sistema di forze, a rendere le cose ciò che sono. In questo network non assumono più una posizione fissa, in virtù di proprietà essenziali proprie ma, variano al variare del flusso di relazioni. Il modello connessionista alla base della ricerca sulle relazioni evolute, si è andato definendo attingendo ai contributi della teoria fenomenologica dell'empatia (Edith Stein) e alle acquisizioni della ricerca Prepos sulle emozioni di base, i copioni personologici, gli assiomi della relazione e le personalità collettive.

IX CAPITOLO

GRUPPO DI INCONTRO PER PADRI

9.1 Contesto in cui è maturata l'ipotesi del gruppo di incontro

Il contesto in cui è maturata l'ipotesi di avviare un gruppo di incontro per padri è quello della formazione di I livello per volontari.

La formazione è stata impostata con metodi attivi e modalità esperienziali. Si è dato vita a gruppi tematici modulari affrontando i temi del comportamento, della comunicazione, delle relazioni umane, del porsi di fronte agli altri, della capacità di essere per se stessi e per gli altri.

Dimensione esperienziale ha significato: vivere i contenuti formativi alla luce delle proprie esperienze di vita.

I temi stessi, portati nei gruppi, hanno svegliato interesse, curiosità, e desiderio di approfondire tutte le problematiche in essi racchiuse.

Via via è maturata in me la convinzione che i temi affrontati, sono stati utilizzati dai partecipanti, anche come pretesto, per avvicinarsi di più a se stessi. Infatti approfondendo le diverse questioni che si andavano dipanando in ogni singolo modulo, sono emerse domande personali, riguardanti le proprie modalità di interagire con gli altri

e l'ambiente circostante, su come si risponde a determinati stimoli comunicativi e su come essi stessi come genitori avrebbero dovuto comunicare in famiglia.

Durante gli incontri alcuni partecipanti (Leonardo e Peppino) hanno posto il problema di come oggi è difficile parlare ai propri figli, di comprenderli e di come il ruolo di padre diventa una sfida da portare avanti giorno per giorno.

Da questi spunti è maturata l'ipotesi di dare vita, al termine della formazione per volontari, a un gruppo di incontro.

9.2 Struttura e metodologia del Gruppo di Incontro

Il gruppo di incontro rimane un'occasione di incontro, non un obbligo.

Il primo compito è conoscersi attraverso la presentazione reciproca e la descrizione di sé. Raccontare la propria vita facendo emergere domande di senso. Attraverso questa esperienza gruppale si conseguono due obiettivi:

“il primo è la riapertura dell'empatia, il secondo è l'interiorizzazione di qualche specifico sentimento, emozione e valore di cui il soggetto aveva bisogno per uscire dalla fissità del suo copione”⁴².

42 Vincenzo Masini, **L'empatia nel gruppo di incontro**, Istituto di Sociologia, Caltagirone, 1996, pg.151.

Nell'ambito della ricerca di Prevenire è Possibile, il prof. Vincenzo Masini, dopo aver analizzato un alto numero di gruppi ed aver compreso che in ogni gruppo specifico, le personalità coinvolte hanno proprie cornici di funzionamento ed emergono processi e climi sociali ad esse corrispondenti.

Pertanto il “gruppo di incontro è stato analizzato come lo strumento principale dei processi di cambiamento nelle comunità, nelle case famiglia e negli ambienti educativi”⁴³.

Le indicazioni a cui ottemperare per la messa in campo del gruppo di incontro sono piuttosto semplici. Innanzitutto il ruolo del **conduttore**.

Egli ha la funzione di un portiere di calcio: deve possedere fermezza ed essere attento e pronto a intervenire se ce ne bisogno.

Il conduttore deve essere dentro il gruppo assumendo quasi la posizione dell'invisibile. Non deve intervenire, deve sopportare e saper ascoltare.

La prima condizione per la messa in opera del gruppo di incontro, è la **costruzione del clima**.

Il clima deve essere rarefatto, cioè deve crearsi un'atmosfera in cui le persone sono motivate al raccoglimento, ascoltano se stesse e producono silenzio dentro di sé.

43 Ibidem, pg.17.

Il gruppo di incontro inizia con un **momento di silenzio**, fatto osservare dal Conduttore. L'induzione del silenzio deve essere utile per creare uno spazio psicologico che faciliti l'ascolto reciproco e il contatto con se stessi, condizioni essenziali per far emergere i vissuti personali. Il silenzio, inoltre, induce nei partecipanti, lo sforzo di gestire questa condizione, attraverso il controllo degli impulsi e lo spegnimento della rimuginazione.

Svolge anche una funzione pratica: sancire l'inizio del gruppo.

Quando un partecipante rompe il silenzio si **mette in gioco e racconta la propria vita**. Così fanno anche gli altri.

E' questo un importante passo nella crescita del gruppo che innesca l'aiuto reciproco. Via via si apre lo spazio all'esplicitazione dei vissuti, delle emozioni e dei problemi, condizione questa, per vivere intensamente i sentimenti e gli stati d'animo.

Perché tutto avvenga in modo efficace è importante definire la **cornice**, cioè le regole del gruppo. E' importante definire bene l'interno e l'esterno del gruppo e la cornice non permette sconfinamenti.

E' importante **dare spazio all'evento dell'incontro**. Momento in cui si va al cuore delle emozioni e questo si riverbera sul clima sociale del gruppo.

Questa atmosfera facilita l'incontro come evento autentico di uscita dalla solitudine.

L'ascolto empatico, si presenta come un momento in cui ciascuno

può riuscire a chiarirsi con gli altri su ciò che sente.

Durante il gruppo si crea un **clima rarefatto** dove i sentimenti sono impalpabili. Non si danno indicazioni ed ognuno deve imparare ad accendersi e spegnersi.

Il conduttore deve possedere **il senso del limite**, in ordine al suo intervento e deve essere capace di saper interpretare le trame narrative, stimolando i processi interiori che favoriscono la coscienza consapevole.

Il **tempo**, ossia la durata, non deve superare l'ora (massimo un'ora e mezza). E' opportuno sentire la voce di tutti i partecipanti ma, se qualcuno non vuole parlare deve dichiararlo ad alta voce.

Il gruppo termina con la frase, detta dal conduttore: "Di questo discutiamo la prossima volta".

9.3 L'Esperienza del gruppo di incontro per padri

L'obiettivo del gruppo di incontro per padri è quello di offrire loro l'occasione per dare voce ai sentimenti, ai disagi e alle conquiste.

L'esperienza ha preso inizio nella prima decade di maggio 2015 e si conclusa La fine di giugno 2015.

I protagonisti sono stati 10 padri con un'età media intorno ai cinquant'anni.

Gli incontri si tenevano ogni settimana (mercoledì). Avevano la durata

di un'ora e un quarto.

Quest'esperienza ha visto una prima fase di conoscenza e di ascolto reciproco in cui alcuni membri del gruppo sono sembrati palesemente emozionati, impacciati, mostrandosi silenti, con lo sguardo sfuggente la testa china, come dei perfetti invisibili.

Il resto del gruppo si è posto nella posizione dell'avaro criticando nel metodo la strategia del silenzio del conduttore, vissuta in modo frustrante soprattutto da quei padri, nella vita loquaci e intraprendenti.

Superato questo primo impatto propedeutico si è fatta strada una successiva fase in cui è cresciuta la sintonia con la cornice del gruppo e questo ha favorito atteggiamenti meno inibiti, più aperti all'autorivelazione dei sentimenti, dei valori e al racconto delle proprie esperienze di vita.

Nelle fasi finali si aveva la percezione di vivere il gruppo come accogliente, sensibile e attento. Qualcosa in cui riconoscersi, qualcosa a cui sentirsi appartenenti. Per esempio un protagonista di nome Pepino ha espresso questi sentimenti con l'affermazione "quà mi sento veramente capito".

Tutto questo ha saldato ancora di più le loro vite.

Alcuni in modo talvolta perentorio e impulsivo, altri in modo dimesso e silente, si sono assunti la responsabilità di prendersi cura delle istanze poste dal gruppo. Hanno saputo apprezzare la gioia di stare insieme, di fare anche battute scherzose, si sono compiaciuti degli sforzi

compiuti nella famiglia e dei piccoli successi avuti come genitori, nello stesso tempo si sono saputi immergere nel dolore e nella sofferenza che la vita ha riservato loro.

Leonardo ha raccontato di quanto ha perso il papà quando era ragazzo e come si è dovuto barcamenare per assumere su di sé le responsabilità familiari ed economiche, essendo lui il maschio di casa.

Dagli intrecci delle storie è emerso, preponderante l'orgoglio dei padri per i figli, il compiacimento per i loro percorsi di vita e di formazione.

Il desiderio che ha accomunato tutti, può essere riassunto nelle parole di Michele: "... desidero trasmettere ai miei figli un bagaglio di esperienze, di indicazioni e di amore per la vita".

La maggior parte dei padri hanno in comune il collegamento ad una cultura contadina dove i propri padri di un quarantennio fa erano ancora ancorati al modello paterno tradizionale.

Per il 7% di loro sarebbe auspicabile che i padri di oggi fossero più simili ai propri padri, normativi con una comunicativa ferma e decisa.

Peppino parlando del papà così si è espresso: "Credo che mio padre, anche è stato duro con me e i miei fratelli, ha fatto tutto quanto ha potuto, visti anche i tempi che erano. Lui è stato un esempio forte, positivo, vorrei essere come lui".

Il 3% di loro ha indicato la necessità, dati i tempi, di adottare atteggiamenti morbidi, improntati all'affettuosità alla vicinanza.

Di questi 3% Salvatore ha rivendicato la sua posizione sottolineando che ha avuto un padre anaffettivo e autoritario, distante da lui, con cui è scoppiata la conflittualità in adolescenza, il cui esito è stata la fuitina con la sua ragazza e di conseguenza la sua giovanissima genitorializzazione. Ha ribadito che non si sarebbe mai sognato di fare ai figli quello che suo padre aveva fatto a lui. Pertanto è orgoglioso di essere un padre affettuoso.

C'è anche chi come Attilio ha avuto un padre molto presente che faceva il sarto. Racconta che lavorava a casa e la sua vicinanza da un lato lo infastidiva, dall'altro gli dava sicurezza.

Quasi tutti i padri (80%) sembrano attribuire alle madri un primato nella sfera dell'empatia. L'altro (20%) ritiene che loro come padri sanno entrare in sintonia emotiva con i figli.

Padri e figli parlano con maggiore frequenza di ieri. In testa vi è, (per chi studia) la scuola, (per chi non studia) il lavoro; poi al secondo posto si parla di sport e tempo libero e gossip vari. Molto poco si parla dei progetti per il futuro. Questo a dimostrazione che anche i padri sono compressi nella dimensione del presente e in qualche modo contribuiscono a rafforzare la defuturizzazione dei figli e a contribuire a concretizzare la prospettiva della stanzialità.

I padri sono disposti, tutti compresi, a fare grandissimi sacrifici per la carriera dei figli.

9.4 Ricerca sui Valori del Campione

Prima di avviare il gruppo di incontro ai padri è stata somministrata una scheda indicante 7 valori relativi alle 7 tipologie di personalità.

1. **La Responsabilità** (avaro)
2. **l'Impegno** (ruminante)
3. **la Libertà** (delirante)
- 4 **la Generosità** (sballone)
5. **la Pace** (apatico)
6. **l'Umiltà** (invisibile)
7. **la Fedeltà** (adesivo).

Il padre compilatore ha dovuto dare ad ogni valore un voto da 7 (ritenuto quello più importante) a 1 (ritenuto quello meno importante), utilizzando tutti gli altri voti: 6, 5, 4, 3, 2,.

E' stato chiesto di indicare un solo valore fra i 7 che avrebbe voluto che suo padre gli trasmettesse.

Deve indicare un solo valore che vorrebbero trasmettere ai propri figli.

Nella colonna indicante il valore mancante nel proprio mondo il compilatore deve indicare il valore che manca di più.

Le schede sono state distribuite 10 padri conosciuti dal somministratore.

RICERCA SUI VALORI

SESSO **M** **F** **ETÀ** **PROFESSIONE**

Nel punteggio personale dare il punteggio da 1 a 7 ai seguenti valori secondo l'importanza che tu gli attribuisci.

Al più importante dai il punteggio 7, all'ultimo 1.

Valori punteggio personale dal padre ai figli mancante nel tuo mondo

RESPONSABILITÀ	_____	_____	_____	_____
IMPEGNO	_____	_____	_____	_____
LIBERTÀ	_____	_____	_____	_____
GENEROSITÀ	_____	_____	_____	_____
PACE	_____	_____	_____	_____
UMILTÀ	_____	_____	_____	_____
FEDELITÀ	_____	_____	_____	_____

Nella colonna "Dal padre" indica con una X quale valore (uno solo) avresti voluto che tuo padre ti trasmettesse.

Nella colonna "Ai figli" indica con una X quale valore (uno solo) vorresti trasmettere ai tuoi figli.

Nella colonna "Mancante nel mondo" indica con una X quale valore (uno solo) manca di più nel tuo mondo.

Infine, indica quali valori, non presenti nell'elenco, per te sono i più importanti.

Grazie per la collaborazione.

I dieci padri costituenti il campione sono così suddivisi:

età 66 n.1
età 64 n.1
età 57 n.2
età 56 n.1
età 49 n.1
età 46 n.2
età 43 n.1
età 38 n.1.

Il 70% del campione ha figli maschi e femmine, il 20% ha solo figlie femmine e il restante 10% un solo figlio maschio.

CAPITOLO X

Statistica sui Valori

RESPONSABILITÀ:	Totale 63
IMPEGNO:	Totale 63
LIBERTÀ:	Totale 52
GENEROSITÀ:	Totale 50
PACE:	Totale 61
UMILTÀ:	Totale 54
FEDELTA':	Totale 61

Dalla schede compilate si evincono le seguenti tipologie di personalità

In ordine decrescente:

AVARI:	Totale 63
RUMINANTI:	Totale 63
APATICI:	Totale 61
ADESIVI:	Totale 61
INVISIBILI:	Totale 54
DELIRANTI:	Totale 52
SBALLONI:	Totale 50

Congiuntamente alla scheda sui Valori sono stati dati 10 fogli formato A4 con le seguenti consegne: utilizza 3 aggettivi per descrivere tuo figlio, utilizza 3 aggettivi per descrivere tua figlia, utilizza 3 aggettivi per descrivere te stesso come padre.

Tabella caratteristiche dei figli e di sé

PADRI	DESCRIZIONE DEI FIGLI			DESCRIZIONE DELLE FIGLIE			DESCRIZIONI DI SE'		
Michele	Generoso	Ingenuo	Lavoratore	Attiva	generosa	vulnerabile	comprensivo	ragionevole	socievole
Giovanni	Educato	Vivace	Intelligente	Intraprendente	determinata	meticolosa	premuroso	umile	lavoratore
Felice	Intelligente	Calmò	Generoso	Bella	Umile	ottimista	Duro	autorevole	umile
Raffaele	Materialista	Pacifista	Assiduo	intelligente	responsabile	mammona	intransigente	responsabile	lavoratore
Salvatore				Cocciuta	amorevole	curata	Gran lavoratore	semplice	fedele
Peppino	Lavoratore	affettuoso	Affidabile	Apprensiva	riflessiva	timida	responsabile	lavoratore	affidabile
Leonardo	Generoso	Gentile	Umile	responsabile	disponibile	parsimoniosa	presente	responsabile	paciere
Attilio	Paziente	intuitivo	poco responsabile				presente	attivo	solare
Antonio	Pazzo	Creativo	Cocciuto	Sensibile	prudente	estroversa	fedele	generoso	Responsabile
Silvio	Intelligente	Calmò	Generoso	Bella	Umile	ottimista	duro	amorevole	Umile

CONCLUSIONI

La questione centrale del lavoro di ricerca è il tentativo di evidenziare l'intreccio profondo che lega i maschi fra loro non solo nella costruzione dell'identità maschile ma anche nella definizione dell'identità paterna.

Si è anche mostrato come a partire dall'epoca moderna, passando per l'industrializzazione e il capitalismo si è assistito al lento venir meno dei dispositivi simbolici di costruzione dell'identità maschile che hanno determinato il progressivo indebolimento della maschilità.

A questo si devono aggiungere i duri attacchi sferrati dal femminismo e dalle teorie di gender la cui posta in gioco è stata quella di spezzare i legami che mettono in rapporto padri e figli, maschi e maschi, nascita del maschile e la sua identificazione.

La problematica che ho inteso indagare riguarda le conseguenze di questi duri attacchi portati al maschile e al paterno. Conseguenze che hanno generato una sorta di mutilazione dalla parte emotiva del "maschile" e del "maschile paterno". Sono state impedito le emozioni legate al rapporto del maschile (figlio) con il maschile (padre).

Pertanto la vera posta in gioco da prendere in considerazione è il processo di identificazione che è un processo appreso. Cioè io divento maschio in quanto mi riconosco con l'altro maschio (padre), attraverso

l'affetto, le emozioni, i sentimenti.

Si viene così a determinare un rapporto schizoide tra sessualità e paternità e i maschi (figli) perdono il loro punto di riferimento, il loro baricentro interiore, mentre i padri vengono espropriati del loro progetto di vita. Il processo di costruzione della maschilità, più di quello della costruzione della femminilità, è un percorso accidentato che richiede non solo un sempre maggiore scorporamento dall'elemento femminile materno ma richiede anche un intervento amoroso di un altro maschio adulto.

Come superare, allora l'attuale default della maschilità e della paternità?

Un'ipotesi interessante è sia quella rappresentata dallo storico Alfredo Capone con i suoi studi e le sue ricerche sul tema della maschilità, sia quella rappresentata dalle proposte innovative del prof. Vincenzo Masini attraverso il suo progetto sulle "Relazioni Evolute".

Gli studi di Capone hanno inteso rappresentare una sponda costruttiva al femminismo collocando "il sapere della maschilità" in una zona di confine, sia culturale che disciplinare tra psicoanalisi, antropologia e storia.

Vincenzo Masini, Rettore delle scuole di counseling relazionale "Prepos" ha inteso inserire il tema della "paternità" nel contesto più ampio delle relazioni umane evolute e ha proposto un Format che ha il pregio di essere replicato e di aprire degli spazi di comprensione sull'idea

di padre presente nelle persone attraverso un processo trasformativo della propria ottica personale.

Questo lavoro mira a sollecitare delle domande antropologiche circa il destino della maschilità e della paternità nell'epoca della globalizzazione e dell'iper-connessione.

E' di fondamentale importanza decidere quale fisionomia dare al maschile e quale sarà la sua futura destinazione.

Il lavoro di ricerca è stato anche un percorso di conoscenza e di confronto sia con la dimensione del maschile che con la dimensione del femminile, complementari dell'unità dell'umano.

Approfondire queste due dimensioni e viverle intensamente sia in termini di vissuto personale, che in termini di confronto ci permette di arricchire la nostra umanità e ci permette di restituire valore alla nostra professionalità.

La scelta di completare il lavoro di ricerca con un percorso dedicato al gruppo di incontro per padri, mi è sembrata la via naturale per mettere in pratica le sollecitazioni provenienti dal Convegno sui padri presenti. Ho cercato di raccogliere queste sollecitazioni e di utilizzarle come stimolo e guida nell'esperienza sui gruppi di incontro che ho documentato nel lavoro di ricerca.

Devo ringraziare il prof. Masini per avermi coinvolto in questa impresa pericolosa e suggestiva. Gli sono grato per le sue lezioni, che ho colto nel tempo, come delle provocazioni umanizzanti. Non di meno

per i suoi continui stimoli all'esercizio del vedere e dell'osservare con attenzione e perizia le relazioni e i suoi processi.

La sua maestria in quest'arte ostetrica è veramente encomiabile. Ho appreso molto dal suo umano confronto e dall'entusiasmo sincero con cui tratta i corsisti.

Mi auguro, in questa epoca inquieta e disattenta, che resti ancora traccia di uomini come Lui.

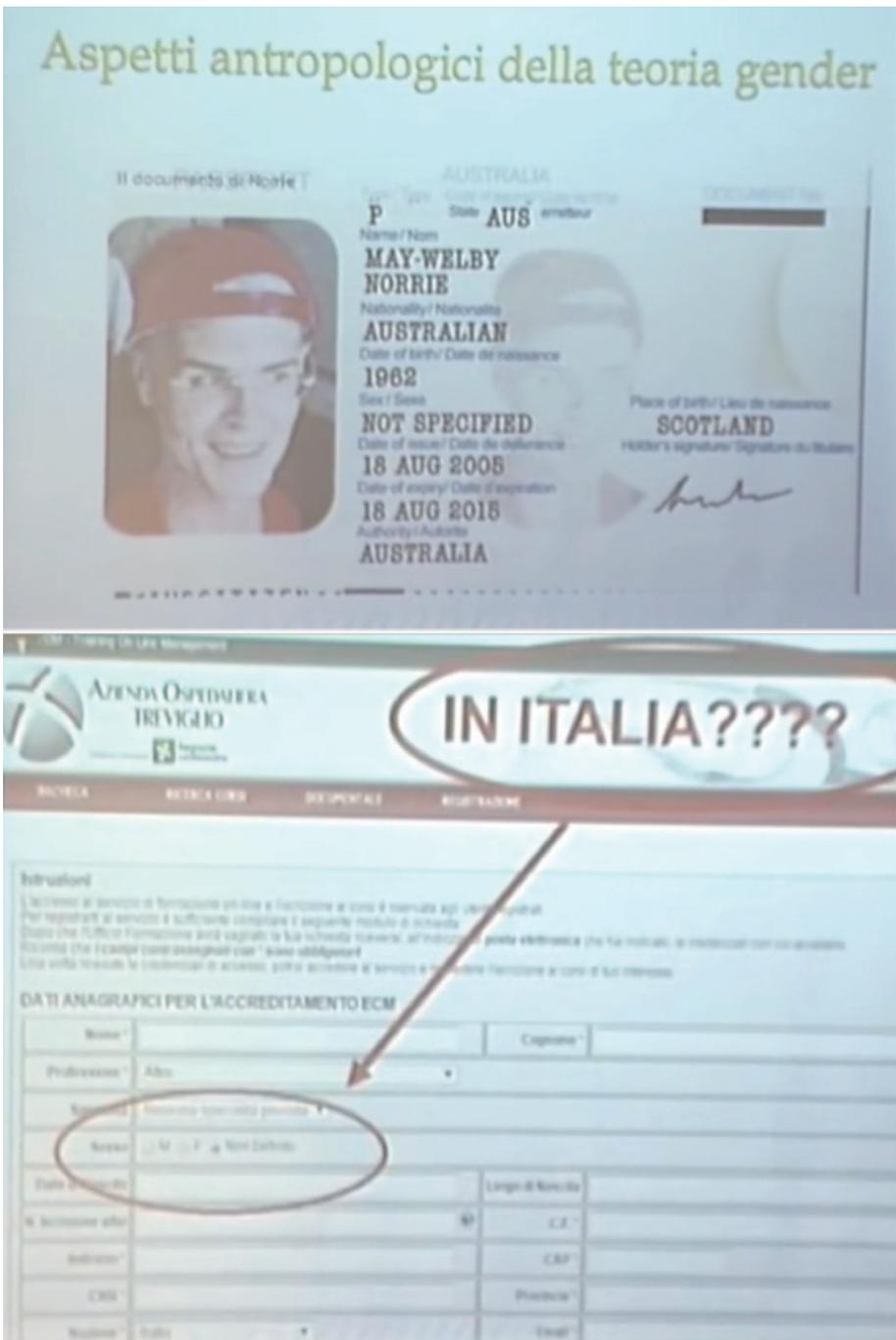


Fig.1 -

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., **Diotima, il pensiero della differenza**, Tartaruga, Milano, 1987.

Aries Philipp, **Padri e figli nell'Europa Medievale e Moderna**, Laterza, Bari, 2002, pg.179.

Bellassai Sandro, **Il maschile, l'invisibile parzialità**, Ethel Parz, Seravalle, 1923.

Bly Robert, **Il piccolo libro dell'ombra: guida alla scoperta del nostro lato oscuro**, Red, Como, 1992.

Cammarota Antonella, **Femminismo da raccontare, Un percorso attraverso lotte e speranze delle donne di ieri e di oggi**, Franco Angeli, Milano, 2005.

Capone Alfredo, **Appunti didattici**, Università di Roma "Roma Tre", Anno Accademico 1993-1994.

Conferenza presso comunità di Villageria, 12.04.2005, tema: Gender, Prof. Massimo Gandolfini, Yuo Tube.

De Beauvoir Simone, **Il secondo sesso**, Il Saggiatore, Milano, 1961.

Di Nola Maria Alfonso, **Riti di iniziazione e violenza sulle nuove generazioni**,

Enciclopedia – Amare, Fabbri Editori, Fascicolo n.74, 1987.

Di Pietro Maria Luisa, **Educare all'identità sessuata**, Editrice la Scuola, Brescia 2000.

Donati Pierpaolo, **L'Identità maschile e femminile: distinzioni e relazioni per una società a misura di persona umana**, Anthropotes, 2005, pp.71-103 (articolo).

Eliade Mircea, **La nascita mistica**, Morcelliana, Brescia, 1974, pp.9-10.

Elias Norbert, **La società degli individui**, Il Mulino, Bologna, 1990.

Levi Giovanni, Smith Jean Claude, La storia dei giovani, I Vol.: Dall'Antichità All'Età Moderna, Laterza, Bari, 1994, pg.10.

Jung Carl Gustav, Gli archetipi dell'inconscio collettivo, in Opere Vol.9, Bollati Boringhieri, Torino, 1997.

Lewis Gilbert, Enciclopedia delle Scienze Sociali, Traccani, Roma, Voce: Riti, 1997.

Lizzola Ivo, La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza, Pezzini, Rimini, 2013.

Masini Vincenzo, Sociologia di Sagunto, uno studio sulla mafia a Palermo, Franco Angeli, 1984.

Masini Vincenzo, Comunità Incontro, 25 anni di storia, La Parola, Roma, 1987.

Masini Vincenzo, Droga, disagio, devianza, Ifrep, Roma, 1989.

Masini Vincenzo, Prevenire è possibile, Casa del Sole, Benevento, 1993.

Masini Vincenzo, Dalla classe al gruppo, Provv. Agli Studi, Terni, 1995.

Masini Vincenzo, L'Empatia nel gruppo di incontro, Istituto di Sociologia Don Luigi Sturzo, Caltagirone, 1996

Masini Vincenzo La qualità educativa, relazionale e dell'apprendimento nella scuola, Editrice Prepos, 2001.

Masini Vincenzo, Medicina narrativa, Franco Angeli, 2004.

Masini Vincenzo, Dizionario essenziale di counseling, Edizioni Prepos, 2006.

Masini Vincenzo, Psicologia generale trans teorica, Edizioni Prepos, Università Di Perugia, 2007.

Masini Vincenzo, Le teorie relazionali, Edizioni Prepos, 2007.

Masini Vincenzo, Intelligence: cospirazione terroristica e anime borderline, Edizione Fermento, 2007.

- Masini Vincenzo, Dalle emozioni ai sentimenti. Manuale di artigianato educativo e di counseling relazionale, Edizioni Prepos, 2009
- Masini Vincenzo, Rita Gherghi, L'Irradiazione affettiva, La Bancarella Editrice, 2013.
- Masini Vincenzo, Modello Prepos, edizioni Montag, Recanati, 2014.
- Masini Vincenzo, Relazioni Evolute, Vol. I, Edizioni Prepos, 2015
- Mead Margaret, Sesso e temperamento in tre società primitive, Il Saggiatore, Milano, 1967.
- Mendolini Ernani, Amicizie e Omoerotismo, in Rassegna di Studi Sessuali, Buenos Aires, 1932, Anno III.
- Nehamas Alexander, Nietzsche. La vita come letteratura, Armando Editore, Roma, 1985.
- Oakley Anna, Sex gender and society, Temple Smith, London, 1972.
- Potenza M. C., Scalabrella S., La mitologia classica, Edizioni Studium, Roma, 1987.
- Quilici Maurizio, Storia della paternità, Fazi Editore, Roma, 2010.
- Recalcati Massimo, Cosa esiste del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna, Raffaello Cortina, Milano, 2011.
- Risè Claudio, Il padre. Libertà e dono, Edizioni Ares, Milano, 2013.
- Stoller Robert, Gender Identity, Researc Project, University California, 1963.
- Tommasini Massimo, Disidentificazione primaire, angoisse de separation et Structure perverse, in Revue Francaise de Psycanalyse, 1992.
- Vattimo Gianni, La fine della modernità, Garzanti, Milano, 1985.
- Zoia Luigi, Il gesto di Ettore, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

